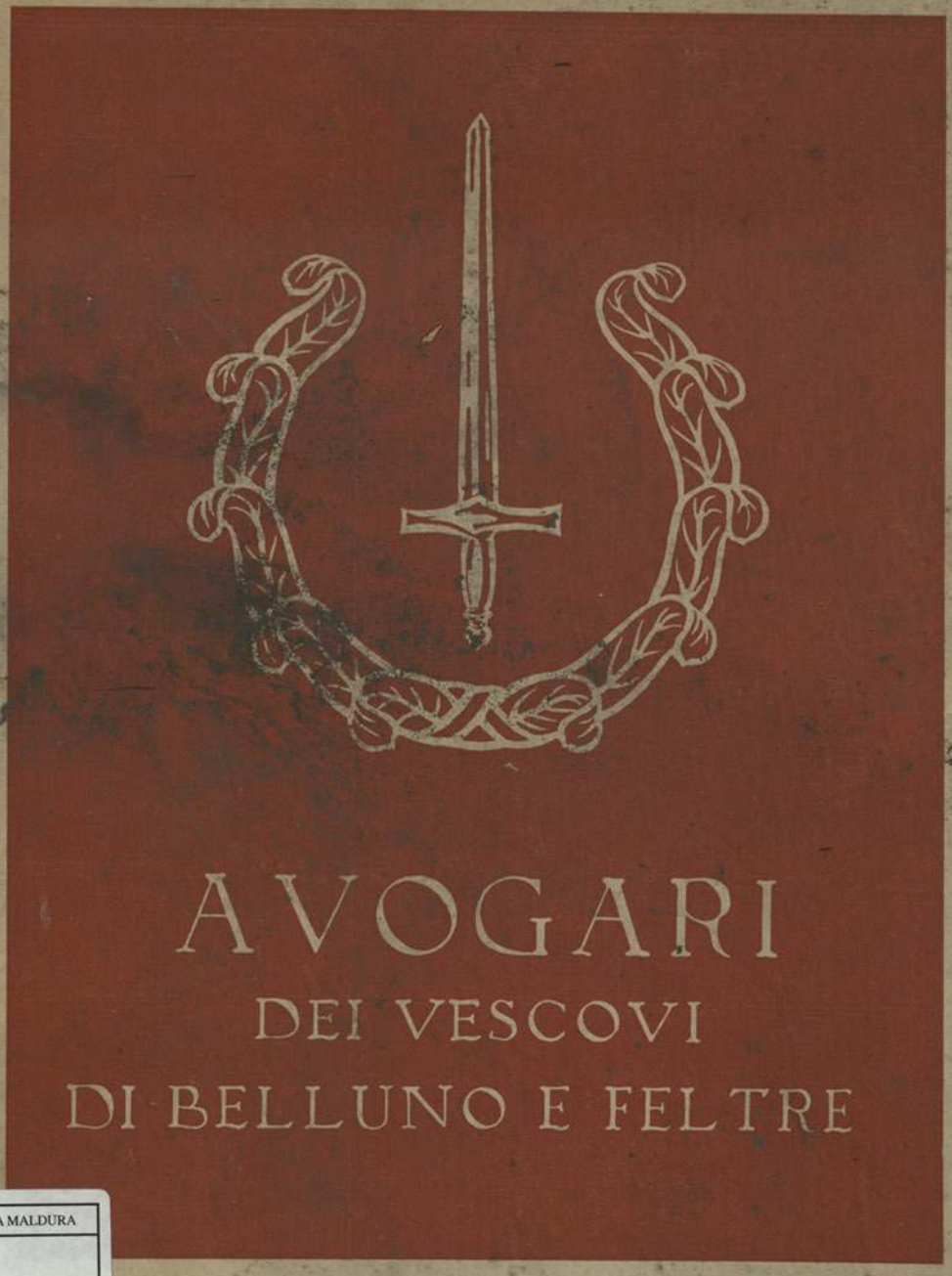
VIRGINIO A. DOGLIONI



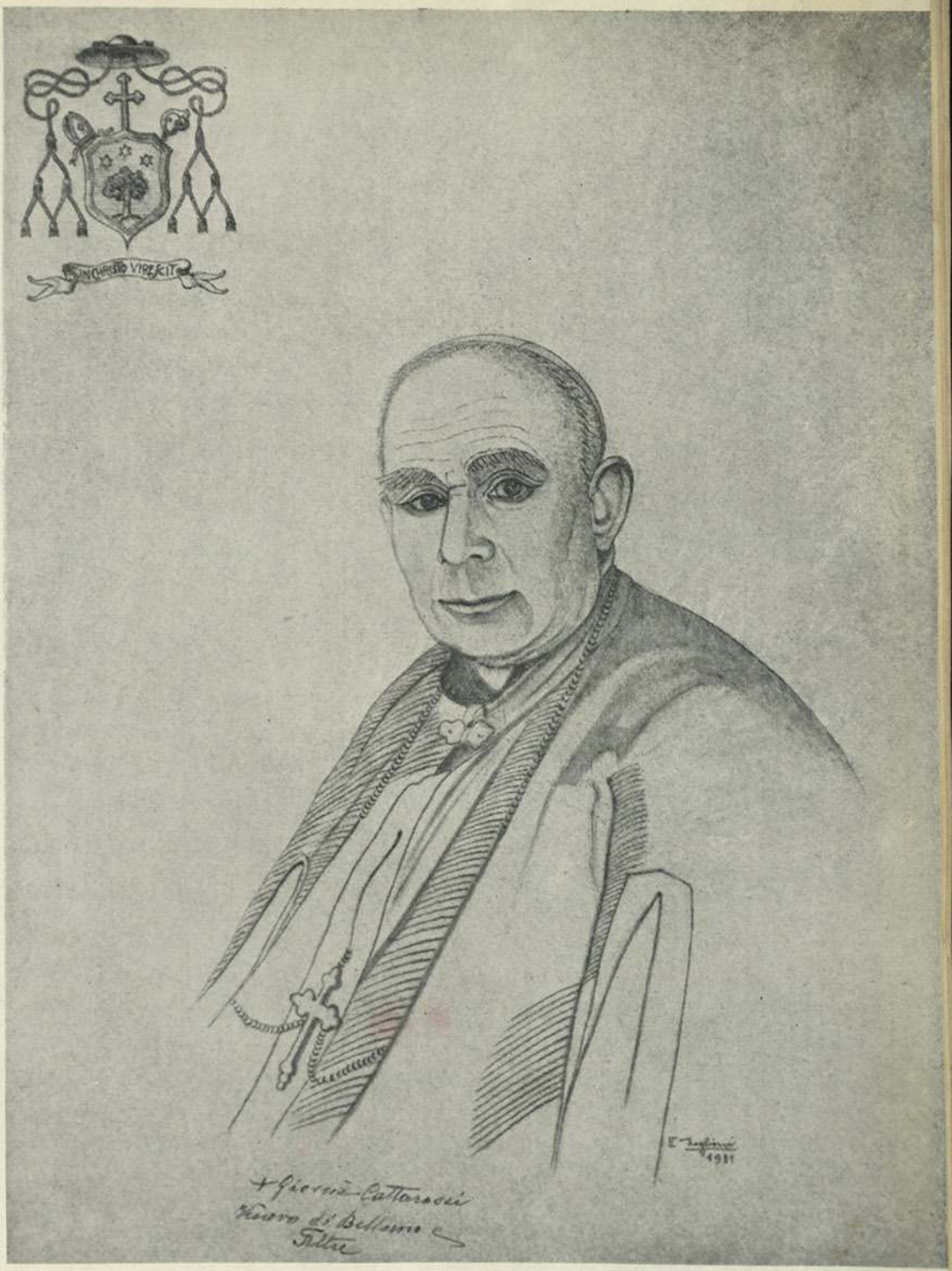
AVOGARI
DEI VESCOVI DI BELLUNO E FELTRE

BIBLIOTECA MALDURA
Pelc
V
49
UNIVERSITÀ DI PADOVA

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

Di questa edizione sono stati impressi 500 esemplari.

Copia N.


IN CHRISTO VIRESCIT
E. Foglini 1931
+ Giorgio Cattarossi
Vescovo di Belluno e
Feltre

G Battista Pellegrini

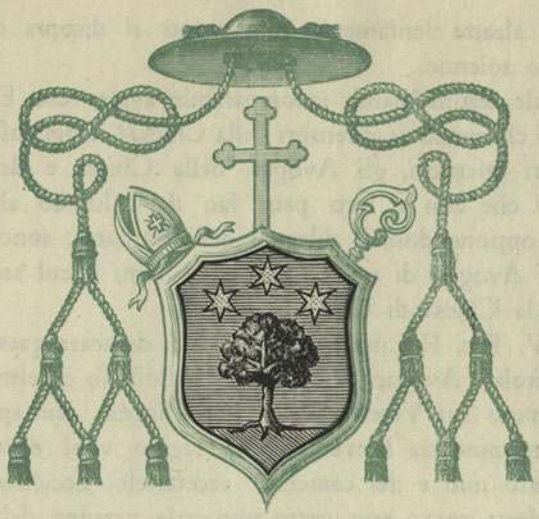
VIRGINIO A. DOGLIONI

AVOGARI
DEI VESCOVI
DI BELLUNO E FELTRE

Saggio tratto dall' opera (in preparazione)
«I VESCOVI DI BELLUNO E FELTRE» dello stesso Autore
Disegni ed incisioni dell' Autore

In Belluno
con i tipi dell' Istituto Veneto di Arti Grafiche
1943

PEL
V
50
BID. POVO572269
PEL 3217



All' Ecc.za Ill.ma e Rev.ma
Mons. GIOSUÈ CATTAROSSI
Vescovo e Conte di Belluno e Feltre

Ricordo non senza orgoglio che in occasione della giornata antibolscevica tenutasi nella nostra cattedrale il 6 dicembre p.p. alla presenza di tutta la truppa del Presidio, fui io a pregarvi di rivolgere la parola ai soldati schierati nel tempio. Tanta fu la vostra carità, che acconsentiste a parlare. Nel gran silenzio guardaste i vostri figli con commossa espressione d'amore. Poi la vostra parola fluì semplice ed infiammata ad un tempo, e le vostre frasi, a cui non so che grazia miracolosa conferiva una mirabile potenza suasiva, tennero sospesi e legati a Voi tutti coloro che vi ascoltavano.

In un supremo impeto d'amore chiamaste i soldati, Vostri dilettissimi figli, difensori della Fede e della Chiesa di Cristo. Alta era la commozione di tutti e ancor più, quando

alla fine, alzaste lentamente una mano al disopra del capo, nel saluto solenne.

Quale testimonianza incomparabile avete reso, Eccellenza, ai soldati chiamandoli difensori della Chiesa! Oggi infatti, sono essi i veri difensori, gli Avogari della Chiesa e della Fede, sono essi che con i loro petti fan da baluardo alla civiltà cristiana opponendosi al dilegare della barbaria; sono essi che, come gli Avogari di un tempo colle armi e col sangue, difendono la Chiesa di Cristo.

A V. Ecc. Rev.ma mi permetto di dedicare questo saggio che s'intitola « Avogari dei Vescovi di Belluno e Feltre » tratto da un lavoro sui Vescovi delle due Diocesi, che spero condurre a termine tra breve. Questo saggio vuol dirvi il ringraziamento mio e dei camerati: accettatelo, Eccellenza, anche se è modesta cosa; esso certo non vale nessuna delle vostre infiammate parole che rimarranno impresse nei nostri cuori: il suo pregio sta tutto nell'intensità dell'offerta.

Di V. Ecc.za Ill.ma e Rev.ma con dedizione

Belluno, 6 giugno 1943

VIRGINIO A. DOGLIONI
Maggiore degli Alpini

AVOGARI

Nell'età di mezzo in cui frequenti eran i dissensi tra autorità papale ed imperiale ed in cui i prelati, vietato com'era ad essi dai canoni di portare le armi, eran continuamente esposti alle offese di ogni feudatario, i Pontefici stabilirono che ogni vescovo, nella città sede del proprio episcopio, si scegliesse tra i patrizi della città stessa, un difensore, un protettore, un signore, insomma, che fosse pronto a prestar aiuto con la sua spada e con quella delle proprie milizie, per sostenere i diritti della Chiesa, per impedire colle armi a chichessia di violare i territori appartenenti alla Diocesi. Tale difensore fu chiamato Avogaro (avvocato) o Visdomino.

Il vescovo all'Avogaro, in cambio dei servigi promessi concedeva notevoli privilegi: l'eleggeva suo vassallo, cedendogli parte dei feudi dell'episcopato; lo chiamava presso di sè in occasione di giudizi, gli permetteva di amministrare le regalie accordate dai sovrani alla Diocesi. Di fronte a tante concessioni, l'Avogaro si sentiva maggiormente tenuto a proteggere il vescovo, ad assumere le difese nelle varie circostanze in cui il vescovo e l'episcopato eran minacciati da qualche pericolo. Se molti dunque eran i doveri dell'Avogaro verso la Diocesi, numerosi eran gli onori ed i privilegi che il vescovo gli concedeva. L'ufficio di Avogaro era perciò assai ambito dai feudatari. Ai vantaggi già enumerati s'aggiunga quello di presieder alla riscossione dei tributi, e, tra le facoltà accordate, si tenga presente quella di giudicare i coloni e i dipendenti.

Era l'Avogaro che, alla morte del vescovo, doveva prendere momentaneo possesso dell'episcopato, far l'inventario dei beni mobili ed immobili del defunto ed amministrarli sino a che non fosse giunto il nuovo presule.

Il protettore del vescovo fungeva insomma da vicario in tutti gli uffici che potevan esser di pertinenza d'un laico.

Quando il novello pastore prendeva possesso della sede, l'Avogaro prendendogli il cavallo per la briglia, lo conduceva all'episcopato, aprendo di propria mano la prima porta; dopo che il vescovo era entrato l'Avogaro chiudeva la porta stessa ed in forma solenne gli consegnava episcopato e beni: il vescovo

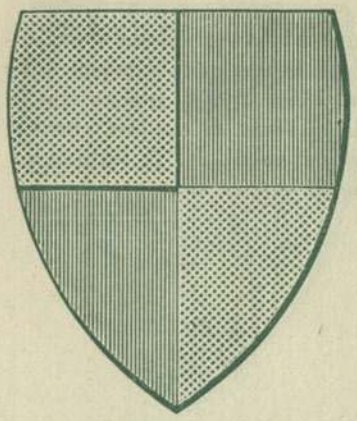
a sua volta rinnovava l'investitura all'Avogaro e gli donava sproni d'oro e cavallo.

Tali cerimonie erano molto suggestive e contribuivano a mantenere il prestigio del vescovo e dell'Avogaro (1) (a).

(a) I numeri arabi corrispondono alle note: quelli romani, ai documenti riportati nell'appendice.

AVOGARI DEI VESCOVI DI BELLUNO

FANTUCCIO di POLCENIGO



Il vescovo Giovanni II° Tassina, (963-999) che con diploma del 10 settembre 963, era stato investito da Ottone I°, di terre di diritto regio presso Oderzo, Polcenigo e nella valle d'Alpago e del lago di S. Croce, reduce vittorioso di alcune imprese guerresche condotte nel Friuli dove aveva preso possesso di Aviano, Pal se ed altri luoghi, volle premiare coloro che lo avevano lealmente servito. Concesse perciò in feudo a Fantuccio, suo fedele e valoroso milite, Polcenigo insieme a tutti i propri possedimenti situati tra il monte Cavallo (Alpago), Pietra Pagana ed il fiume Livenza, e lo nominò inoltre avvocato e difensore della sua Chiesa, obbligando così lui ed i suoi discendenti a venir di persona con le proprie milizie in suo soccorso in tutte le guerre successive, a giurare fedeltà ai vescovi, ed a presentar loro il debito omaggio e vassallaggio (2) (I).

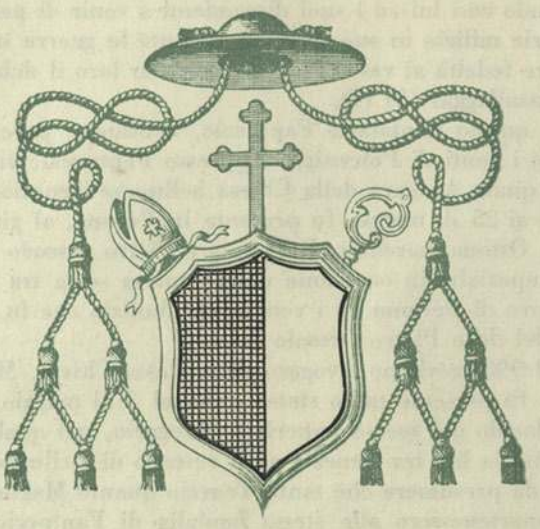
Da questo feudatario Fantuccio, bellunese, pare, provennero poi i conti di Polcenigo. Appresso Fantuccio, viene menzionato quale Avogaro della Chiesa bellunese Teuccio, il quale nel 996 ai 25 di marzo, fu presente in Verona, al giudizio tenuto da Ottone marchese di Verona e Pietro vescovo di Como, messi imperiali, in occasione della contesa sorta tra Giovanni II° vescovo di Belluno ed i veneziani, giudizio che fu risolto in favore del doge Pietro Orseolo (II).

Nel 998 troviamo Avogaro della stessa Chiesa, Magilelmo, il quale fu presente nello stesso anno ai 3 di maggio a Stàffolo, al placido del messo imperiale Wangerio, nel quale placido fu definita la lite tra Venezia ed il vescovo di Belluno (III).

E' da presumere che tanto Teuccio quanto Magilelmo avogari, appartenessero alla stessa famiglia di Fantuccio, perchè da nessun documento risulta che venisse abrogato il privilegio e fosse tolto il feudo a Fantuccio: certamente morto costui, su-

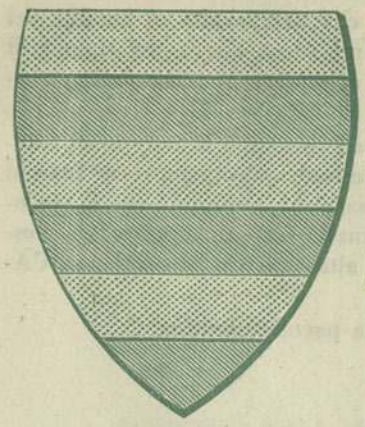
bentrarono nella dignità, nei benefici e nell'avogaria i suoi eredi, ed è pure cose probabile che tanto Teuccio quanto Magilelmo fossero suoi figli.

Dopo costoro non si ricordano altri Avogari della stessa famiglia; tutto fa supporre però che l'Avogaria sia rimasta nelle mani dei conti di Polcenigo fino al 1150. Ipotesi questa che va presa con prudenza, poichè nulla ci vieta di credere che nel dominio di quelle terre dall'inizio del secolo XI° a tutto il secolo XIII° si succedessero famiglie di sangue diverso.



GIOVANNI II TASSINA
963 — 999

EZZELINO da ROMANO (il balbo)



Sino dall'inizio del secolo XII° era venuta affermandosi, prendendo parte alle faccende politiche della Marca Trevigiana, la famiglia da Romano.

Ecelo, figlio di Arpone, cavaliere di Franconia, proveniente dalla Germania al seguito di Corrado il Salico, ebbe da costui fra il 1026 ed il 1096 in feudo i castelli di Onara (Padova) e Romano (Vicenza) sulla sinistra del Brenta, importanti, specie, il secondo, perchè posto presso lo sbocco del fiume in pianura: da queste giurisdizioni trasse il cognome egli e la sua discendenza. La potenza della famiglia s'accrebbe, col possesso di altri feudi nel vicino territorio, come Godego dei vescovi di Frisinga (S. Candido - Innichen) prima del 1159, e Bassano dei vescovi di Vicenza verso la fine del XII secolo.

La famiglia nel secolo XII° si disse di Onora, e così sino alla distruzione di questo castello effettuata nel 1198, da parte dei Padovani per odio contro Ezzelino il monaco; in seguito assunse il cognome da Romano.

Data la posizione dei feudi, questo casato fu in rapporto con le vicine città di Treviso, Padova, Vicenza, Belluno e Feltre; per primo Ecelo fu investito dell'Avogaria della Chiesa di Vicenza.

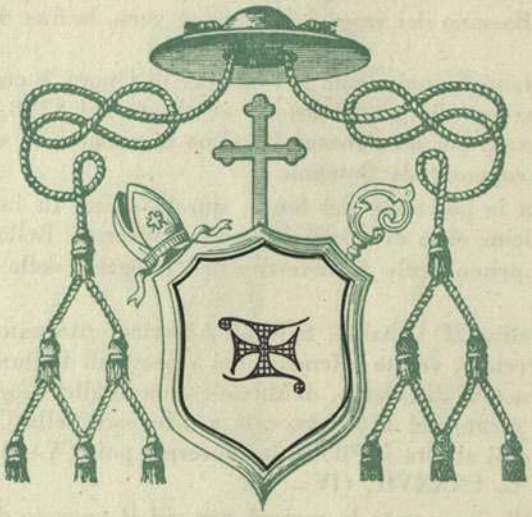
Ezzelino II° il balbo, figlio di Alberico, ritornato dalla seconda crociata, venne infeudato dal vescovo di Belluno, Ottone II°, dei castelli di Oderzo, di Mussolente e di altri luoghi, e venne pure creato nel 1160 avvocato a difensore della Chiesa bellunese: così attesta il Piloni; lo conferma poi il Verci con i documenti C, CXXXVII. (IV - V).

Quali siano state le ragioni per cui il vescovo di Belluno non ricorse più all'aiuto dei signori di Polcenigo suoi avogari,

noi non sappiamo; evidentemente il vescovo avrà dovuto scegliersi un avvocato più potente, costrettovi dalle necessità e dalle continue scorrerie dei nemici che premevano ai confini del suo comitato; infatti le esigue forze sue e quelle dei signori di Polcenigo non erano sufficenti a difendere le terre dell'episcopato.

E poichè vediamo avvicendarsi in tempo breve questi Avogari o difensori della Chiesa bellunese, quasi sempre di fazioni politiche in contrasto, si può pensare che a seconda che il vescovo facesse parte di questa o di quella fazione, oppure a seconda del prevalere dell'uno o dell'altro partito, si scegliesse l'Avogaro.

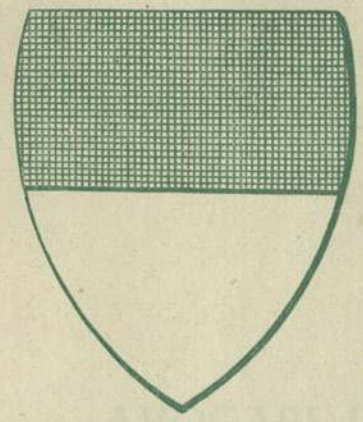
I da Romano, sostenevano la parte ghibellina.



OTTONE II
1156 — 1180 c.

AVOGARI DEI VESCOVI DI FELTRE

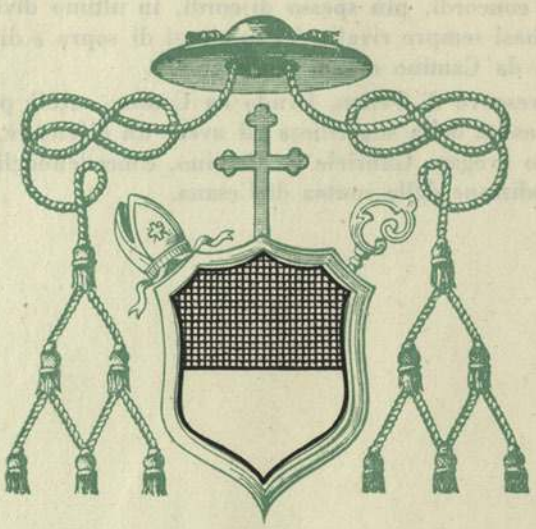
GABRIELE da CAMINO



La famiglia da Camino, di origine longobardica, e che, secondo gli storici avrebbe comune la stirpe con la famiglia Collalto, era apparsa al principio del secolo XII°. I feudi caminesi, per investiture d'imperatori e di vescovi, per eredità, per matrimoni, si stendevano largamente sui comitati di Ceneda, di Belluno, del Cadore, ed avevano come loro centro, meglio che il castello di Camino, presso Oderzo Trevigiano, quello ben munito di Serravalle, che sbarrava la via da Treviso e da Ceneda (Vittorio Veneto) per il bellunese ed il Cadore.

I caminesi presero parte alle lotte del comune di Treviso, talvolta concordi, più spesso discordi, in ultimo divisi in due rami, quasi sempre rivali, dei caminesi di sopra e di sotto. La famiglia da Camino era di parte guelfa.

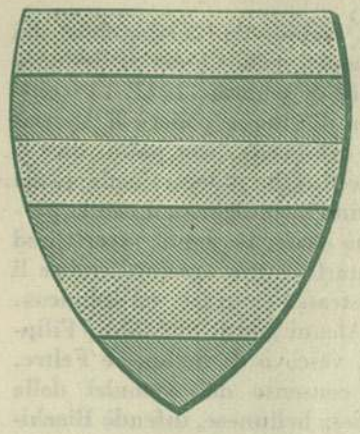
Il vescovo di Feltre, Drudo da Camino, acciò provvedere alle necessità della sua chiesa ad avere un difensore, creò nel 1194 suo avogaro Gabriele da Camino, concedendogli in feudo la giurisdizione della contea di Cesana.



DRUDO da CAMINO
1174 — 1200 c.

AVOGARI DEI VESCOVI DI BELLUNO E FELTRE

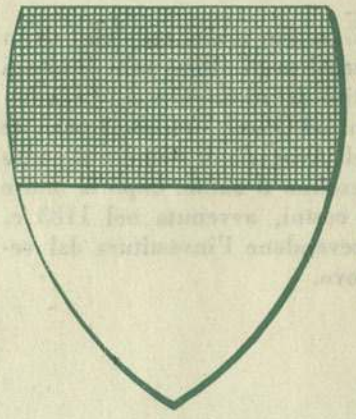
EZZELINO III da ROMANO (il monaco)



Ezzelino il monaco (così detto perchè negli ultimi anni di vita si ritirò nel monastero dei Benedettini ad Oliero (Vicenza) successe nell'Avogaria di Belluno al padre Ezzelino il balbo, dopo la morte di costui, avvenuta nel 1183 c. ricevendone l'investitura dal vescovo.

GERARDO de' TACOLI
1183 — 1196

BIACHINO da CAMINO

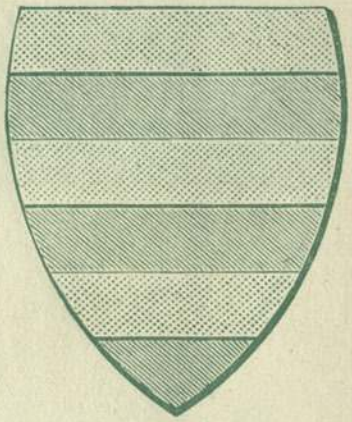


Biachino da Camino ebbe dai canonici della Chiesa di Belluno, ai 10 di febbraio 1211, l'investitura di cinque poderi di Menzano e Canagla, con patto, dice il Piloni, «che il detto Caminese sia tenuto ai bisogni suoi con la persona e con le genti favorirli ed aiutarli contra ognuno, che se li mostrasse contrario ed inimico».

Alcuni giorni più tardi, Filippo, vescovo di Belluno e Feltre, col consenso dei canonici della Chiesa bellunese, infeudò Biachino, Guecello, e Gabriele fratelli da Camino, di Oderzo, Soligo, Fregona, Misso e castelli con tutta la giurisdizione, promettendo loro di far ratificare questa investitura dal Patriarca di Aquileia per il prezzo di lire dodicimila (VI).

FILIPPO
1209 — 1224 c.

EZZELINO IV da ROMANO (il tiranno)



Prima di ritirarsi a vita monastica, Ezzelino III° il monaco, il giorno 5 luglio 1223 divise tutti i suoi beni tra i figli Alberico ed Ezzelino IV° avuti dalla sua quarta moglie Adelaide dei conti di Mangona.

Al secondo, poichè si decise secondo la sorte, toccarono assieme ad altre terre i beni che erano siti in Feltre, in Fonzaso, in Belluno, in Cesena e l'avogaria di Belluno. (a)

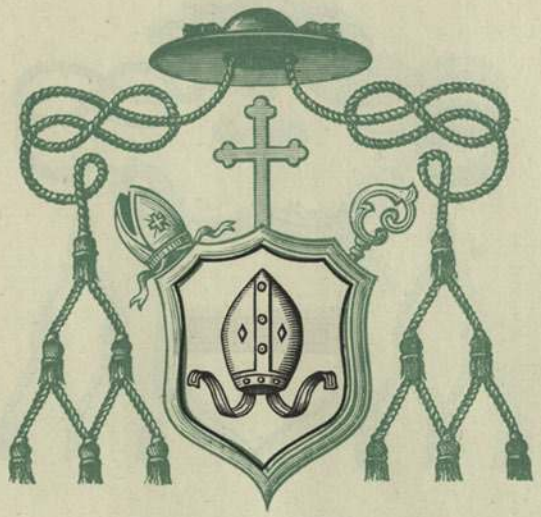
Ezzelino il tiranno, il quale per la sua crudeltà diede trista notorietà alla propria famiglia, ebbe l'avogaria di Belluno, ricevendone l'investitura dal vescovo di Belluno e Feltre, dopo la morte di Ezzelino il monaco avvenuta nel 1235.

Ancorchè nel 1225, Ottone vescovo di Belluno e Feltre, ricomprasse da Ezzelino l'avogaria di Belluno, «renonciando — dice il Piloni — lui a Bellunesi tutti li feudi, ch'egli in virtù dell'Advocato, possedeva, ch'erano Montebelluna, Mondeserto, Colbertaldo, Oderzo, Mussolente, la Pietra ed altri castelli», lo stesso storico ci fa sapere che poco dopo «fu di nuovo rivestito delle giurisdizioni delle corte di Oderzo, della Pietra e Mussolente; giurando Ezzelino fedeltà e rendendo il debito omaggio al vescovo Odone» (b).

(a) Al Piloni talora nella sua Historia, sfugge qualche inesattezza. Ad esempio a proposito della divisione tra i fratelli da Romano, il Piloni aggiudica ad Alberico ciò che era toccato ad Ezzelino. Ne fa fede il documento VII dell'appendice.

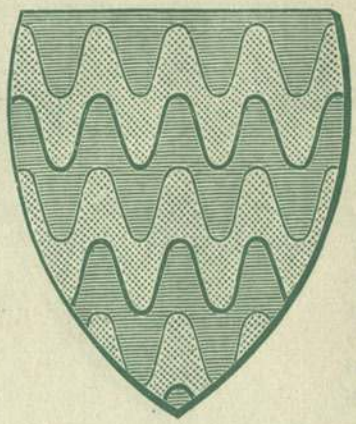
(b) Dopo la totale efferata distruzione della famiglia da Romano, i Padovani, i Trevisani ed i Vicentini decretarono che tutti gli stemmi di casa da Romano, dovessero essere atterrati e distrutti.

Questa è una delle ragioni per cui ogni memoria precisa dell'arma di questo casato è andata cancellata: quella data dal Verci è inesatta.



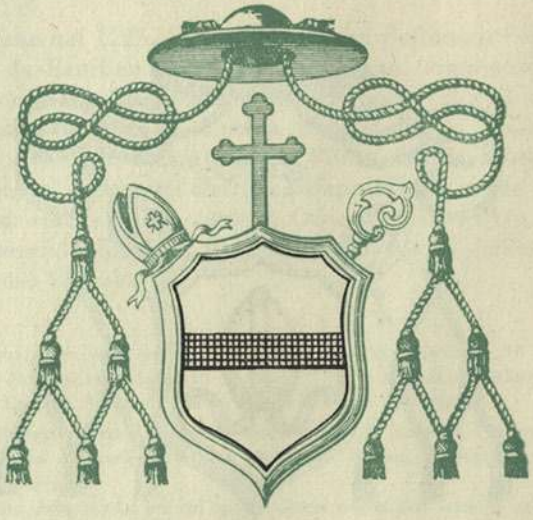
OTTONE
1225 c. — 1235 c.

ILARIO de' RAMBALDONI



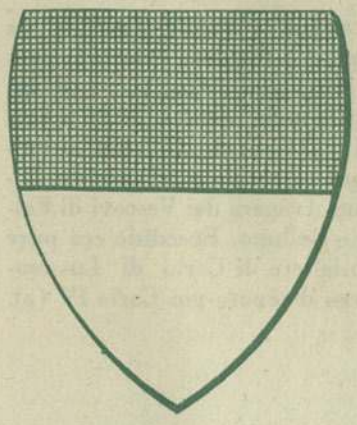
Ad antica famiglia feltrina che gli storici fanno discendere da un Rambaldo de' Rambaldi, così chiamato per la sua gigantesca statura, appartenne Ilario de' Rambaldoni.

Il vescovo di Belluno e Feltre Adalgerio da Villalta, investì dopo la morte di Gabriele da Camino, ai 27 dicembre 1260 Ilario de' Rambaldoni dell'avogaria di Feltre e Belluno. Ilario intervenne nel 1265 nella sentenza contro coloro che congiurarono contro la vita del Presule.

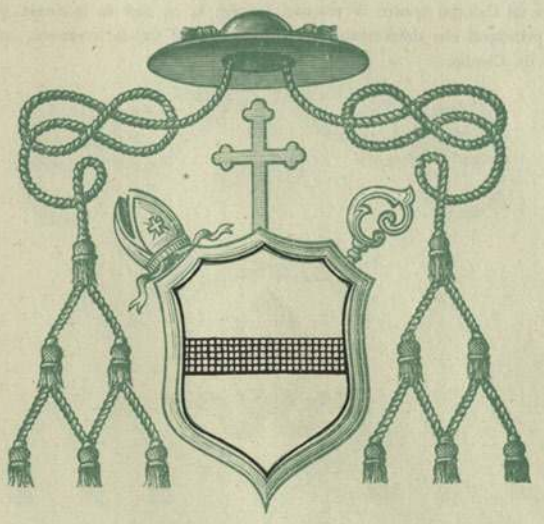


ADALGERIO da VILLALTA
1257 — 1289

GERARDO da CAMINO

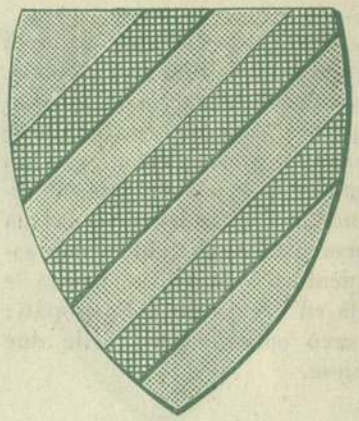


Gerardo da Camino, figlio di Biachino, nel 1266 venne creato, dal vescovo Adalgerio da Villalta. capitano generale di Belluno e Feltre; il presule gli assegnò un appannaggio conveniente, obbligandolo a difendere con la sua persona e i suoi sudditi, non solamente il vescovo, ma anche le città ed i feudi degli Episcopati: lo creò così Avogaro delle due Chiese.



ADALGERIO da VILLALTA
1257 — 1289

ENSEDISIO da RONCEGNO



L'antica e nobile famiglia da Roncegno feltrina, entrata in grazia del vescovo Casale, venne investita nella persona di Ensedisio figlio di Gerardo, di feudi in Valsugana e creata con i suoi discendenti Avogara dei Vescovi di Feltre e Belluno. Ensedisio era pure consigliere di Carlo di Lussemburgo divenuto poi Carlo IV (a).

(a) La nomina di questo Avogaro contribuì certo a riaccendere l'odio di Gerardo e Rizzardo da Camino contro il vescovo Casale, e, se non fu la causa prima, fu certo una delle principali che determinarono l'uccisione del Casale avvenuta, come si sa per ordine dei da Camino.

IACOPO CASALE
1290 — 1297

CARLO di BOEMIA e GIOVANNI di CARINZIA

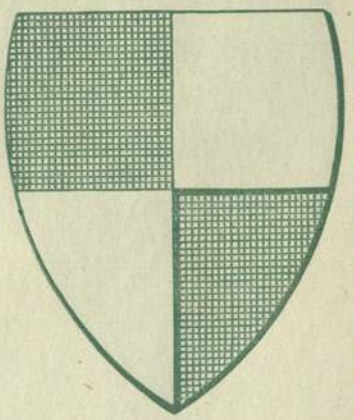
Divenuti padroni delle città di Belluno e Feltre, (1337) Carlo marchese di Boemia e Giovanni duca di Carinzia, figli di Giovanni re di Boemia, chiesero al vescovo di Belluno e Feltre, che era il feltrino Gorgia de Lusia, la capitaneria delle due città. Il vescovo che si trovava nella necessità di procurarsi potenti difensori, investì, con l'anello d'oro della propria mano detti Signori, nell'istesso modo e forma col quale i suoi predecessori avevano investito la casa da Camino.

Si obbligarono i due fratelli principi, di difendere con tutti i loro mezzi le due città e i loro diritti.

L'atto di investitura venne fatto in Feltre, il 31 agosto 1337, nella Chiesa di S. Spirito (VIII).

GORGIA de LUSIA
1328 — 1349

TOLBERTO di COLLALTO



Rizzardo da Roncegno, figlio di Ensedisio, l'8 giugno 1347, sotto il vescovo Enrico di Valdeich, nel castello di S. Salvatore di Collalto, cedette l'Avogaria di Belluno e Feltre a Tolberto figlio di Rambaldo conte di Collalto, come da atto del notaio bellunese Ardizzone q. Amadasio Doglioni.

E poichè non si potessero avere dubbi sulla legittimità di tale trasferimento, nel mese di aprile 1351, Carlo IV, imperatore, confermò ai nobili Schenella e Rambaldo e Manfredo di Collalto l'Avogarie dei vescovadi di Belluno e Feltre che erano, come si disse, state cedute dai signori da Roncegno (IX).

E non contentandosi i Collalto della cessione surriferita e dell'investitura imperiale, ne chiesero pure confermazione al vescovo Enrico di Valdeich che aderì al loro desiderio.

Come pure nell'anno 1438, giusto un secolo dopo aver acquistata l'Avogaria, desiderando di conservare posto tanto decoroso, supplicarono il vescovo Enrico Scarampi per la rinnovazione della investitura. E per ottenere questa più facilmente, impetrarono dal Serenissimo Doge Foscari i suoi buoni uffici presso il vescovo per mezzo del Rettore Bernardo Balbi (X). Il vescovo esaudì i conti di Collalto come si rileva dal documento che riportiamo (XI).

Questa antichissima famiglia di legge longobardica, nota nel 930, è ritenuta la più illustre e potente famiglia del Veneto.

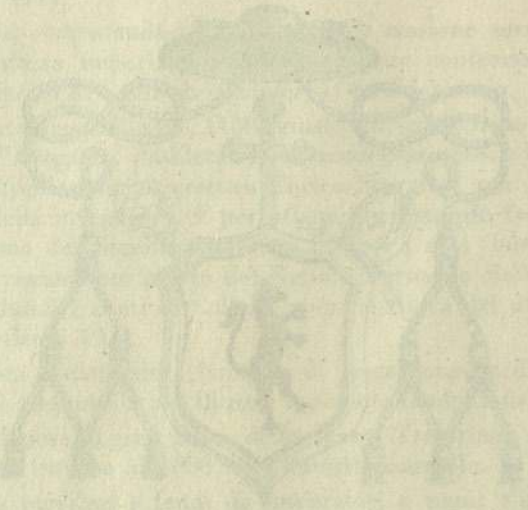
Fu signora di gran parte della Marca Trevigiana e di Treviso stessa, intorno al 1000, con autorità comitale.

Ebbe privilegi e feudi da imperatori e papi; s'imparentò con case regnanti; pare certa l'origine comune con gli Hoenzollern con la quale famiglia ha comune lo stemma. Nessun altro casato fu per così lungo succedersi di secoli ininterrottamen-

te potente, ricco, e politicamente importante. Infeudata di Ancona con titolo marchionale nel 1304, ascritta al patriziato veneto nel 1309, gode da tempo immemorabile il feudo di Collalto e di S. Salvadore, per antichissime investiture imperiali con titolo comitale e per rinnovate investiture venete pure con titolo comitale.

La famiglia che ha il titolo di conti del S. R. I. e di principi di Collalto e la qualifica di Altezza Serenissima, ha ininterottamente tenuto l'Avogaria di Belluno e Feltre sino ai giorni nostri. Questo ufficio, benchè ora non abbia attuazione pratica, è sempre conservato dai conti di Collalto, perchè non fu mai nè della S. Sede nè dai vescovi di Belluno e Feltre formalmente abrogato e disdetto.

GORGIA de LUSIA
1328 — 1349

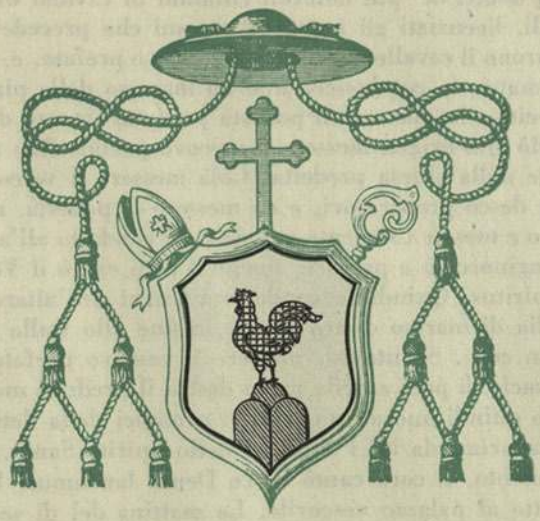


NOTE

(1) E acciò si possa avere una visione chiara della dignità ed ufficio dell'Avogaro, porteremo un esempio di ingresso solenne d'un nuovo Presule, un altro di investitura vescovile e un terzo delle funzioni che esercitavano gli Avogari all'ingresso del Pastore.

***

« Nello stesso giorno il reverendo padre e signore in Cri-
« sto messer Giovanni de' Capogalli di Roma, vescovo di Bel-
« luno e di Feltre, arrivò a Feltre nel suo vescovato, e nella Do-
« menica del 6 Giugno vi celebrò messa pontificalmente. Il Mar-
« tedì poi dell'8 venne a Cividale, e il clero coi vessilli del-
« la città e delle pievi e coi chierici delle medesime gli andò in-
« contro fino al colle di S. Gervasio. Quivi il decano e cano-
« nico bellunese messer Leonisio dal Doglione e il canonico
« messer Clemente da Miero, entrambi periti in giure canoni-



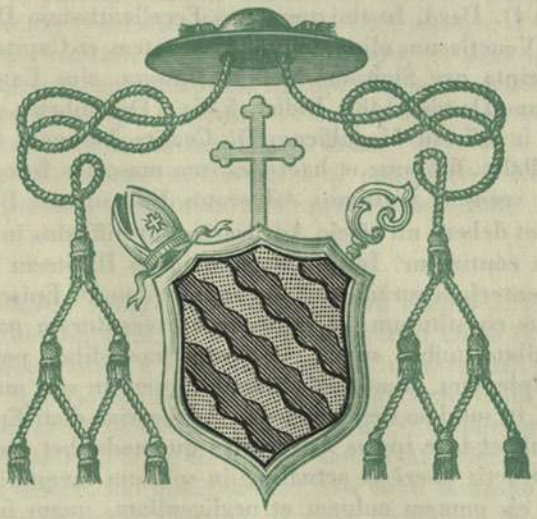
GIOVANNI de' CAPOGALLI
1398 — 1402

« co, presentarono a messere il vescovo prefato, ch'era a ca-
« vallo, la croce del Capitolo; la quale com'egli ebbe baciata,
« il clero cantò l'antifona Ecce sacerdos magnus col salmo Be-
« nedictus Dominus Deus Israel, e dipoi inni per tutta la stra-
« da fino alla chiesa parrocchiale, procedendo a questo modo.
« Accompagnavano messere il vescovo, circondandone il caval-
« lo, dodici giovani nobili di Cividal di Belluno, con bastoni
« in mano. Andavano innanzi i fanciulli con rami in ma-
« no; veniva poi il vessillo dell'illustrissimo messere il
« duca di Milano; seguivano i cavalli, i donzelli e i famigliari
« di messere il vescovo predetto, e altri giovani della città a
« cavallo; poscia i vessilli e le croci delle pievi e delle cappel-
« le della diocesi; indi la croce de' Frati Minori e i Frati stes-
« si; da ultimo il vessillo e le croci della cattedrale processio-
« nalmente. Venivano dietro due giovani a piedi, e poi messere
« il vescovo prefato, circondato dai predetti giovani; quindi
« messer Moschino da Como, podestà di Belluno, e i cittadini,
« ed altri a cavallo; in fine la folla del popolo. Così vennero fi-
« no alla porta di Foro di Cividal di Belluno. Quivi erano pre-
« parati dodici de' più notevoli cittadini di Cividal di Belluno,
« i quali, licenziati gli antedetti giovani che precedevano, cir-
« condarono il cavallo di messere il vescovo prefato, e, co' quan-
« ti in mano, lo condussero fino all'ingresso della piazza della
« detta città. Ivi messere il podestà predetto smontò da cavallo,
« e guidò alla briglia messere il vescovo prefato fino alla porta
« grande della chiesa predetta. Colà messere il vescovo smon-
« tò sul desco preparatovi, e da messere il podestà, messere il
« decano e messer Clemente antedetti fu condotto all'altare, do-
« ve s'inginocchiò a pregare, finchè il coro cantò il Veni, crea-
« tor Spiritus. Quindi fu condotto ai corni dell'altare, poi al-
« la sedia di marmo dietro l'arca, in fine allo stallo della sua
« sede in coro. Sedutovisi, messere il vescovo prefato ricevet-
« te al bacio di pace e della mano destra il predetto messere de-
« cano e quindi uno ad uno tutti i canonici della detta chiesa,
« cantata prima da lui l'orazione dello Spirito Santo. Finito il
« ricevimento, il coro cantò il Te Deum laudamus. Poscia fu
« condotto al palazzo vescovile. La mattina del dì seguente si
« adunarono dinanzi messere il vescovo predetto nel detto palaz-
« zo il clero ed il popolo, e il giudice messere Aldovrandino

« dal Doglione gli tenne il discorso solenne; finito il quale, e « partito il popolo, gli si presentò il clero, che, fatta una bre- « ve conferenza a parole e ricevutane la benedizione, se ne an- « dò.

***

« Anno Domini 1517. Indictione sexta, die vero mercurij « xj. mensis Novembris, ante portam Episcopalis palatij Bellu- « ni: praesentibus Reverendis D. D. Bonino de Boninis Deca- « no Tarvisino, et Brocardo de Malchiostris Parmensis diocesis « canonico Tarvisij, Nicolao q. nobilis viri Boni de Alpago; et « aliis quàmpluribus idoneis testibus ad hoc vòcatis, etc. Co- « ràm Reverendissimo in Christo patre et domino D. Galeso de « Nichesolis Veronensi, Episcopo atque Comite Belluni consti- « tutus Magnificus et Illustris dominus Sertorius de Collalto « q. Magnifici et Clarissimi Equitis D. Ioannis Baptistae Comitis « Tarvisij, dicens et exponens, quod praefactus Magnificus D. « Sertorius, et D. D. Ioan Antonius, Nicolaus, et Manfredus « eius fratres sunt Advocati Episcopatus Belluni: Et quòd me-



GALESO NICHESOLA
1509 — 1527

« diantibus Antecessoribus suis regnoscunt ab Episcopatu Bel-
« luni in feudum et jure feudi Advocaria dicti Episcopatus Bel-
« luni. Et quia cognoscunt dictum feudum iusto titulo tenere et
« possidere non posse, nisi actu legitimo de novo fuerint
« a praefacto D. Episcopo legitimè investiti. Ea propter ma-
« xima cum instantia petijt et requisivit dictus Magnificus et
« Illustris D. Comes Sertorius suo et nomine praefactorum Ma-
« gnificorum Comitum Io. Antonij q.Nicolai, et Manfredi eius
« fratrum de dicto feudo Advocariae praedictae investiri debere,
« et praedicto nomine renovationem fieri, ac sibi remitti negli-
« gentiam, in quam incurrissent in non petendo huiusmodi in-
« vestituram debito tempore: offerens se suo ac nomine prae-
« dictorum Dominorum eius fratrum debitum fidelitatis iuramen-
« tum praestare et subire. Qui quidem Reverendissimus D. Epi-
« scopus attendens huiusmodi humilem requisitionem fore iu-
« stam et honestam, volens praedecessorum prefacti Reveren-
« dissimi D. Episcopi vestigia in bonis actibus imitari:
« Visis prius nonnullis investituris factis in personas an-
« tecessorum praefactorum D. D. Comitum de Collalto: Visa
« quadam declaratione sive pronuncia per Magnificum et gene-
« rosum D. Dardi Iustinianum pro Eccellentissimo Ducali Do-
« mino Venetiarum olim Belluni Potestatem et Capitaneum la-
« ta, scripta per Sigismundum de Bassano eius Cancellarium
« sub anno Domini 1487. Indict. 5 die 4 Decembris: qua decla-
« ratur in effectu Magnificum D. Comite Ioannem Baptistam
« de Collalto, filiosque et haeredes suos masculos fore et esse et
« fuisse veros et legitimos Advocatos Episcopatus Belluni, et
« posse et debere uti officio Advocariae, ut diffusius in ipsa pro-
« nuntia continetur. Ipsum Magnificum et Illustrem D. Comi-
« tem Sentorium coràm ipso Reverendissimo D. Episcopo flexis
« genibus constitutum, et huiusmodi Investituram pro ipso et
« nominibus quibus supra, et eorum haeredibus postulantem
« et recipientem, cum quodam anulo, quem in suis manibus te-
« nebat, in solidum de dicto feudo Advocariae dicti Episcopatus
« Belluni, et iure ipsius Advocariae quomodolibet spectantibus
« ac consuetis liberè et actualiter in solidum investivit. Remit-
« tendo eis omnem culpam et negligentiam, quam incurissent
« in non petendo huiumodi investituram debito tempore.
« Succedentibus in dicto feudo dictae Advocariae et iure dictae

« Advocariae filijs legitimis et naturalibus tantummodo ipsorum « Magnificorum D. D. Sertorij, Ioan. Antonij, Nicolai, et Man- « fredi Comitum. Salvo semper omni quolibet iure praefacti « Reverendissimi D. Episcopi et eius Episcopatus Belluni: nec- « non alterius cuiuscumque personae, ita qd. per praesentem « Investituram nemini in suis iuribus aliquod praeiudicium ge- « neretur. Unde intuitu praesentis Investiturae praefatus Ma- « gnificus et Illustris Comes D. Sertorius praedicto nomine, prae- « misso D. Episcopo pro se et sucessoribus suis promisit, quod « dictum feudum renovabunt, et investituram recipienta sin- « gulis Reverendissimis D. D. Episcopis Belluni infra tem- « pora a iure statuta: ipsumque feudum seu ius dictae Advo- « cariae non alienabunt in totum, nec in partem sine expressa « licentia praefacti Reverendissimi D. Episcopi et eius succes- « sorum. Et omnia alia facient, quae quilibet bonus et fidelis « Vasallus facere debet et tenetur Domino suo. Nec non manu « tactis scripturis, praestito ei iuramento per Reverendissimum « D. Episcopum, suo ac nomine quibus supra iuravit ad sancta « Dei Evangelia, quod ipsa iura et bona ipsius Episcopatus to- « to potere suo augebunt et defendent contra quascumque per- « sonas: et puram, meram, debitam et devotam fidelitatem et « obedientiam praefacto Reverendiss. D. Episcopo et successo- « ribus suis legitimè instantibus servabunt, et praestabunt in « omnibus et singulis clausulis et capitulis in Sacramento fide- « litatis et Vassalagij contentis, et in iure expressis tàm novae « quam veteris constitutionis. Laus Deo.

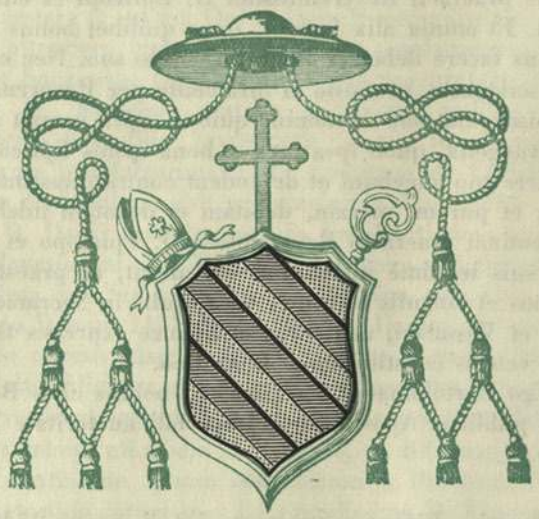
« Ego Bartolomaeus Cavasicus q. nobilis civis Belluni D. « Troili publicus Apostolica et Imperiali auctoritate Notarius, « etc. ».

***

Si descrive l'ingresso avvenuto l'8 di giugno 1549 del vescovo Giulio Contarini, riportato dal canonico Lucio Doglioni in un suo manoscritto: « A questa funzione intervennero Gio. Bat- « tista e Sertorio conti di Collalto come avvocati della chiesa di « Belluno, assistendo essi dalla chiesa di S. Giuseppe fino alla « porta della cattedrale il vescovo Contarini sedente sopra un « cavallo bianco, dal quale disceso, essi conti levarono al prela- « to gli sproni per sè ritenendoli; e così pure dopo di averlo as- « sistito nella chiesa ed accompagnatolo al palazzo vescovile e

« postolo in possesso di quello, ricevettero da esso la cappa ma-
« gna, il cappuccio ed il cappello in segno di diritto dell'avoga-
« ria che avevano del vescovato. Dopo le quali cose ricercando
« di essere reinvestiti di questo feudo e di detta avogaria come
« l'anno 1538 al 9 di luglio, n'erano stati investiti dal vescovo
« Cardinale Contarini, i conti Nicolò e Pompilio di Collalto, ne
« furono esauditi, e nel suddetto giorno Domenico Sacello can-
« celliere vescovile ne scrisse l'atto ».

Ci ricorda inoltre esso canonico Doglioni, il metodo che nei tempi antichi tenevasi dai vescovi in simili investiture. per cui i candidati venivano immessi tenendosi in ginocchio a capo scoperto, e ricevendone un anello d'oro.



GIULIO CONTARINI
1542 — 1574

(2) Ragguardevoli sono le prerogative concesse dal vescovo all'Avogaro. Con la mira, infatti, di obbligar sè stesso ed il suo vescovado alla di lui persona e ai di lui discendenti, in modo da poter fare affidamento, in ogni occorenza sulla loro assistenza, gli concesse in feudo i luoghi suddetti, trasferendogli, con

la possessione anche tutta l'autorità e tutti i diritti che i suoi predecessori già da qualche tempo avevano avuto sopra quei luoghi. E a conferma di questa investitura feudale gli assoggettò il contado, affidandogli la giurisdizione e il mero e misto impero sopra tutta la popolazione. Gli conferì quindi il potere di emanare ordini e divieti, di far decreti e leggi, di condannare ed assolvere nelle cause civili e criminali. Allo stesso modo gli concesse intera padronanza sui sudditi tutti: vale a dire, il diritto di imporre ed esigere pesi, tributi, gravezze ordinarie e straordinarie tanto sopra le merci. quanto sopra le persone e di aver il pedaggio dei passeggeri e dei bastimenti, il tributo delle mercanzie che transitassero sia per terra che per via d'acqua, il dominio di tutte le acque e il diritto della pesca, l'autorità di creare, pel buon governo del feudo, ufficiali di qualunque genere e condizione: Decani, Giurati, Saltari ecc. E a complemento di queste donazioni ed attribuzioni, gli concesse quanto può appartenere in alcun conto al regio fisco, vale a dire le regalie a tutti quei beni che possono appartenere direttamente alla Marigancia, e Sopramarigancia, giurisdizione, comitato, regno e tutte le decime. Ma quale conseguenza di tale investitura, il Feudatario era obbligato all'obbedienza, e all'assistenza verso il Signore, impegnandosi col vincolo del giuramento di vassallaggio e di fedeltà, che doveva con gran solennità prestare sui sacrosanti Vangeli, come grave pegno della promessa. Gli obbli-

Sigillo della città di Belluno
dell' epoca dei vescovi - conti.

ghi che il Feudatario si impegnava di assolvere nei riguardi del Signore, dal quale riceveva il feudo, erano di vario carattere: non solo prestare aiuti militari ogni qual volta che ne fosse bisogno, ma anche assistenza per onore in determinati periodi o, come si suol dire, far la Corte, allorchè nei giorni stabiliti, si teneva «Curia Vassallorum». In tale occasione il vassallo doveva riconoscere il feudo donazione del padrone e rinnovare all'occorrenza, il giuramento di fedeltà. Ma se nei primi tempi dell'ordinamento feudale ciò era rigorosamente osservato, in seguito cadde in disuso.

APPENDICE

I.

Diploma di Ottone I°, che dona al vescovo di Belluno terre di giure regio ad Oderzo, Polcenigo e nella valle d'Alpago.

Montefeltro ai 10 settembre 963.

In Nomine sancte et Individue Trinitatis. Otto Divina annuente clementia Imperator Augustus... gratis (1) nostrorum fidelium petitionibus assensum prebemus (2), fideliores Nobis facere non dubitamus. Idcirco omnium fidelium sancte Dei Ecclesie nostrorumque fidelium (3) scilicet, et futurorum noverit universitas, qualiter nos consultu ac interventu Adelach (4) Archipresuli, summique Regnorum nostrorum consciliarii Venerabili. Episcopo Belluni Civitatis, nostroque dilecto fideli per hujus precepti paginam donamus concedimus, atque largimur aliquantam terram juris nostri coniacentem in comitatu cenetensi, in loco Obederzo duas massaricias regales de saxora firmante in Plave sicut currit Plavesela inter (5) Liquentiam et de.... firmante in fossadio seu castello de Paucenicho cum duas (6) massaritias regales de Montecaballo firmante in Cavolano (7) seu vero de Paterno firmante in flumine Liquentie, et terram que fuit Audvertordine (8) que jacet in valle Lapatinense (9) cum omnibus pertinentiis eorum que modo in illam terram et que jam ante Deo adjuvante iam dictus Episcopus Johannes habere vel aquirere potest tam e Castellis et e veris (10) edificiis quamque e terris agris pratis pasculis silvis vineis aquis aquarum decursibus molendinis piscationibus salectis montibus alpibus planitiebus mobilibus et immobilibus rebus ad predictam terram juste et legaliter pertinentibus que dici vel nominari possunt ex integro ut jam prediximus de nostro Imperiali jure et dominio in jus et dominium prefacti Episcopi Johannis donamus atque largimur ut jure hereditario habeat teneat firmiterque possideat habeatque potestatem dandi tenendi vendendi comutandi pro anima judicandi vel quicquid ejus animus decreverit faciendi suorumque successorum et

post suum vero decessum deveniant in Ecclesia Sancti Martini omnium hominum controversia remota. Insuper etiam concessimus Venerabili Episcopo Johanni dilectoque nostro fideli per nostram Imperialem autoritatem ut in predicta terra quam ei per preceptum donavimus in quibuscunque locis sibi placeat castella, turres, et merula edificare et fossatas facere habeat potestatem, et nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes vel missus discurrens seu quilibet reipublice exactor homines super prescriptam residentes vel habitantes ad nullum placitum distringere presumat, sed liceat Episcopo ejusque advocato placitum super eo tenere omnesque illorum causas legitime finire omnium hominum contraditione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti (11) et donationis nec non et concessionis violator et contemptor extiterit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Camere nostre, et medietatem prefato Episcopo Joanni, vel cui ipse dederit, et habere placuerit. Quod ut verius credatur, et diligentius ab omnibus observetur, hanc precepti paginam conscribi jussimus, manu propria roborantes annuloque nostro sigillari jussimus.

Signum Domini Ottonis magni, et invictissimi Imperat. Augusti Liutgerius Cancellarius ad vicem Domini Widonis Episcopi (12) et Archicancellarii recognovi et subscripsi.

Data IV. Idus Septemb. Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXIII. Ind. VI. Anno Imperii Magni Ottonis Imperatoris.....

Actum in Monte Feretri ad Petram Sancti Leonis.

---

(1) Pil. Justis.
(2) Pil. prebendo.
(3) Pil. presentium.
(4) Pil. Adalear.
(5) Verci Plavesela. Inter.
(6) Pil. duabus etc.
(7) Parola che manca nel Verci.
(8) Pil. de Rudeverto.
(9) Pil. Lapacinense.
(10) Forse vere o verre (di guerra).
(11) Il seguente periodo manca nel Verci.
(12) di Modena.

II.

Sentenza dei messi imperiali Ottone marchese di Verona e Pietro vescovo di Como a favore del doge di Venezia e contro al vescovo di Belluno.

Verona ai 25 marzo 996.

Dum in Dei nomine in civitate Verona in domo episcopi sancte Veronensis ecclesie in lobia majore, que stat super flumen Adicis, pro data licentia domini Odeberti episcopi per regalem jussionem in judicio resideret dominus Otto dux istius marchie Veronensis et Petrus sancte Comane ecclesie episcopus, missi domini Ottonis regis ad singulorum hominum justitias faciendas unicuique ac deliberandas; residentibus cum eis predictus dominus Otbertus episcopus sancte sedis ipsius Veronensis ecclesie, Lambertus Vicentine, Rozo Trevisianensis sanctarum Dei ecclesiarum episcopi, Egelricus, et Albertus, qui et Azeli, et Ragimbaldus comitibus, Hamelgausus, Huualcausus (1) et Bonizo et Andreas et Teupo, judices sacri pallatii, et Huangerio et Bonifacius, Benno et Lemezzo et Nantekerius et Odelricus de comitatu Vicentino, Petrus Gradonico et Dominicus Candiano et Ursus Noheli et item Petrus Centranico et Dominicus Massalicius, Joannes et Marinus et reliqui plures: ibique eorum (veniens in presentia) utrius parti (2) Urso Baduario de finibus Venetiarum habitator in loco, qui dicitur Rivoalto, advocatus domini Petri ducis Venetiarum et ipsius (3) pallatii Venetiarum et cepit dicere: — habeo et teneo ad partem domini ducis et ipsius (3) pallatii Venetiarum proprietatem sicut in isto exemplo precepti legitur et in parte Veneticorum contineri videtur.

In nomine sancte et individue trinitatis. Otto divina favente clementia rex. Notum sit omnibus fidelibus nostris presentibus et futuris Petrum (nostrum dilectum compatrem et) (4) Veneticorum ducem per Johannem diaconum, suum capellanum, nostram suppliciter exorasse clementiam in terminationem Civita-

tis nove, que vocatur Heracliana, sicut facta est tempore Liutprandi regis inter Pollitionem ducem et Marcellum magistrum militum, ita confirmaremus et eum in integrum inde investiremus. Cujus dignis petitionibus communi consilio nostrorum fidelium libentissime annuentes terminationem predictam, que facta est tempore Liutprandi regis confirmamus et eum ita investimus, sicut Petrus dux Candianus tenuit, id est a Plave majori, unde est factus unus argilis, qui nominatur Formiclinus pertingens usque in Plagionem (5), in quo ipso argile sunt tres montes manibus hominum facti. Inde pertingitur ex alia parte Plagionis per Ovillam usque in fossam de Lugagna (6) et finitur in Plavisella, que veniens influit per Opitergium. Omnia ista a prenominato hoc termino usque ad mare confirmamus sibi suoque populo cum omnibus suis pertinentiis. Confirmamus etiam, ut ab hoc termino predicto usque ad mare episcopatus civitatis Heracliane totam decimam in integrum habeat. Ex alia autem parte Liquentie, que vocatur Pigulus major ab illo loco usque ad mare. Similiter sibi suoque populo confirmamus et investimus precipientes, ut nullus dux, marchio, comes, episcopus nullaque imperii nostri magna parvaque persona in aliquo de hiis omnibus predictis sibi aut suo populo aliquam molestiam facere audeat aut placitum tenere aut venari aut fodrum aut aliquam publicam exactionem exigere presumat, set sub tuitione nostra ipse suique successores et suus populus cum omni potestate teneant et defendant. Et si quis hoc non conservaverit, centum libras auri componat, medietatem camere nostre et medietatem sibi. Ut autem hoc verius credatur, hoc preceptum inde conscriptum manu nostra propria corroboravimus et sigillo nostro insigniri precepimus.

Signum domini Ottonis gloriosissimi regis. (L.S.)

Erimbertus cansellarius ad vicem Petri Comani episcopi recognovi.

Datum in Kal. Maji anno dominice incarnationis DCCCCXCV ind. VIII, anno vero tertii Ottonis regnantis XII. Actum Aquisgrani pallatii feliciter. Amen.

Exempla precepti et confirmationis regi ostensa, qui dixerat (?) vere ideo exempla et confirmatio ostensa; per quod ne silens appareat, et si quilibet homo adversum me Ursum Baduario advocatum domini Petri ducis et ipsius pallatii Venetiarum per ipsius potestatem Venetie exinde aliquid dicere valet, paratus sum cum eo exinde ita constandum et legitime finiendum. Et quod plus est, quero, ut dicat iste dominus Joannes episcopus sancte Bellunensis ecclesie et Teucio (7) ejus advocatus: ut si jam dicti extmpla precepti et confirmationis secundum pactum, quod dominus Liutprandus rex in tempore Paulucionis ducis et Marcelli magistri militum ipsis confirmavit, si mihi ex parte domini Petri ducis, senioris mei mihi contradicere aut substrahere (8) velit aut non, aut si nostris ex parte domini Petri ducis aut nostri pallatii Venetiarum cum lege esse debet aut non? —

Ad hec respondens predictus dominus Joannes episcopus sancte Bellunensis ecclesie una cum Teucio ejus advocato: veram dictam terminationem et confirmationem esse, sicut in isto exemplo precepti legitur et in predicto pacto contineri videtur.

Tunc predictus Ursus Baduario ex parte domini Petri ducis et sui pallatii Venetiarum habere et detinere deberet et mihi Joanni episcopo et Teucio ejus advocato ad habendum et requirendum nihil pertinet nec pertinere debet cum lege, pro eo quod ipso Ursone (9) advocato et pallatio domini Petri ducis proprius est et esse debet et cum lege; et insuper ibi locum spopondit se (10) ipse predictus dominus Joannes episcopus et Teucio ejus advocatus: ut si unquam in tempore de predictis terminationibus (11) vel consimile agere aut causare vel removere presumpserit (12), quod in predicto exemplo precepti et confirmationis pactum continet, tam per se ipse Joannes episcopus vel suos heredes aut suas submissas personas supplicandum principem aut

judicem vel qualibet potest, et omni tempore exinde tacitus et contentus non permanserit, excepto quod per scriptum requirere possit, aut ex parte mei episcopi invenire potero; nam de reliquis aliiis rebus, quot (13) in pacto et confirmatione domini regis legitur, aparuerit ullum datum aut factum vel quodlibet scriptum, aut in judicio refudatum, quod ipse dominus Joannes episcopus et sui heredes exinde in alia parte fecisset, clare factum fuerit, tunc obligavit (sese) componere predictus dominus Joannes episcopus et Teucio ejus advocatus penam dupli pro dictis rebus, quod in predicto pacto (14) exemplo precepti et confirmationis domini regis legitur, et insuper penam argenti libras centum.

Et insuper ibi locum misit bandum predictus dominus Otto dux et Petrus Comanus episcopus, missi domini regis in mancosos auri duo millia: ut nullus quilibet homo predictum Ursum Baduario advocatum et Petri ducis et ipsius pallatii disvestire aut inquietare audeat. Qui vero fecerit, predictos duo mille mancosos auri se compositurum agnoscat, medietatem parti camere domini regis et medietatem predicto Urso domini Petri ducis et ipsius pallatii (15), vel suis hominibus Venentiarum.

Hic actis et manifestatis ut supra, facti rectum omnium eorum judicum et auditoribus paruit esse, et judicaverut, ut juxta (16) eorum altercationem eidem Ursoni advocato domini ducis professione, et eidem domino Joanni episcopo et Teucio advocato suo manifestant, ut predictus Urso Baduario jam dictis rebus, ut supra legitur, ad proprium ad parte domini Petri ducis et ipsius (15) pallatii Venetiarum habere, detinere debeat, et predictus dominus Joannes episcopus et Teucius ejus advocatus excepto quod per scriptum aut ex parte mei episcopi invenire potuerit, non (17) aliud, ut supra legitur, et maneant exinde omni tempore tacitus et contentus: et finita est causa. Et hanc notitiam pro securitate eidem Ursoni advocato domini Petri ducis et ipsius (15) pallatii Venetiarum fieri amonuere.

Quidem (18) et ego Audibertus notarius et judex sacri pallatii ex jussione soprascriptorum ducis et missi domini regis et judicum admonitionem scripsi.

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi DCCCCLXXXXVI sub die octavo Kalendas mensis Aprilis, indictione nona feliciter.

+ Otto dux interfuit.

Ego Petrus Cumanus episcopus et archicapellanus interfui.

Ego Otbertus gratia Dei Veronensis episcopus interfui.

Ego Lambertus Vicentine ecclesie episcopus interfui.

Henricus (19) comes interfui.

Signum suprascripti Alberti comitis, qui ut supra interfuit.

Signum suprascripti Rambaldi comitis, qui ut supra interfuit.

Amelgauso judex sacri pallatii interfui.

Ego Bonizzo judex sacri pallatii interfui.

Ego Andreas judex interfui.

Ego Petrus interfui.

Ego Dominicus interfui.

Ego Petrus interfui.

Ego Marinus interfui.

Signum manuum suprascriptorum Benno, Lemizzo, Nantikerii et Odelarici et Joannis, qui ut supra interfuerunt.

---

(1) Walgauso.
(2) cod. parte.
(3) cod. ex suis.
(4) Errore del notaio. Ottone 995 non era ancora compare del doge, ma lo diventò bensì nel 996.
(5) Plavionem cioè Piavone.
(6) al. Fossam Longariam.
(7) cod. Teupo.
(8) cod. subthraere.
(9) cod. ex suo Ursonis (ipsi Ursoni ?).
(10) cod. si.
(11) cod. nominationibus.
(12) cod. prescripserit.
(13) cod. quod.
(14) pacti ?
(15) cod. ex suis.
(16) cod. justa.
(17) cod. nam.
(18) cod. Quod est.
(19) cod. Menricus.

III.

Placito tenuto dal messo imperiale Wangerio nel quale si definisce la lite tra il doge ed il vescovo di Belluno.

Stàffolo ai 3 maggio 998.

Dum in Dei nomine in comitatu Cenedensi in loco qui dicitur Staphylo in judicio redideret Huangerius missus domini imperatoris, adesset cum eo dominus Adelbertus, qui et Azeli, comes istius comitatus, et residentibus cum eis dominis Rozo venerabili episcopo sancte Tarvisianensis ecclesie, Vualcauso, Teupo, Oteni, Ildeverto (1), Toto, qui et Seledo, Rozo et Georgio iudice domini imperatoris, Frederico vicecomite et Joanne Fizo et Magilelmo (2) qui et Balbus, Beritaldo qui et Codolo, Benzo et Ato germanis, Petro Centranico, Dominico Mauroceno, Dominico Trono, Joannes. Dominico Mauro, Joanne Caloprino, Mauricio Mauoroceno, Dominico Carimanno, Dominico Calbano, Mauricio Minio, Joanne Mauroceno, Dominico Urseolo, Dominico Matadoro, Joanne Armato, Dominico Mauro, Tribuno Andreadi, Cypriano Bulzano, Joanne Michaele et reliquis pluribus. Ibique veniens in eorum presentia Mauricius Mauroceno advocatus et missus domini Petri ducis Venetiarum, nec non ex alia parte dominus Joannes episcopus sancte Bellunensis ecclesie una cum Magilelmo (3) advocato suo. Retulit ipse Mauricius:
— habeo et teneo a parte senioris mei Petri ducis Venetiarum et a parte Civitatis nove et a parte sui ducatus et sue ecclesie omnes res illas, unde contentio fuit inter dominos Petrum ducem Veneticorum et Joannem episcopum, qui positis ipsis rebus in comitatu Cenetensi de terminatione, que facta est tempore Liutprandi regis, quomodo posite sunt fines Civitatis nove: comprehenditur a Plave majori, unde factus unus argilis, qui nominatur Formiclinus, qui discurrit per Plagionem et sunt 3 montes facti manu hominum ibi, ut bene discernitur ipsa terminatio; inde trans in alia ripa Plagionis discurrens per Aylla (4)

usque in fossa de Lucanica (5) et prefinitur in Plavisella, qui venit influens per Opitergium. Hec omnia ab ista terminatione usque in mare ex omni parte percurrentem et per Linquentiam et per Plavim pertinet ad nostrum ducatum anteposita turre ducis cum illa terminatione, qui nostri homines terminavere, pertinentem ab ipsa turre, qua comprehenditur a casa Susana usque in fossadello, qui vocatur Magnello de sancto Zacharia, qui tenet ipsum fossatum uno capite in Linquentia et alio in pallude, que vocatur Aysola (6). Unum latus ipsius terre in Linquentia et alio latere in predicta pallude Aysola et alia parte in Linquentia a comprehenso Pigulo majori usque in mare est pertinentia de eorum ducatus Venetie excepta ipsa terra est pertinentia de episcopatu Concordiensi. —

De ipsis rebus sicut super legitur ibi presente omni iuravit ipse Mauricius Mauroceno, missus et advocatus domini Petri ducis cum XII sacramentariis ellectis, qualem ipse Joannes episcopus nominavit, pro illa terra sicut supra terminatio legitur:

— plus legibus pertinet a fine Civitatis nove et ad ducatum Venetie, quam sibi Joannes episcopus pro quacumque inscriptione... Et si quilibet homo adversum me et adversus dominum Petrum ducem de ipsa terra sicut supra legitur aliquid dicere vult, paratus sum cum eo exinde (7) ratione standum et legitimum finiendum. Et quod plus est, quero, ut dicant iste Joannes episcopus et Magilelmus advocatus suus, qui in presentia sunt, si iam dictis omnibus sicut supra legitur a parte predicti senioris mei Petri ducis aut a parte Civitatis nove aut a parte sui ducatus Venetiarum, aut a parte ipsius sanctarum Venetiarum ecclesiarum contradicere aut subtrahere (8) vellent aut non? —

Cum ipse Mauricius taliter retulisset, ad hec respondit dominus Joannes episcopus predictus una cum Magilelmo (2) advocato; dixit et professus est:

— Vere iam dictis rebus, sicut supra legitur, inter nos contentio fuit predicti domini Petri ducis nec ad suum ducatum nec a

parte Civitatis nove nec ad suas ecclesias non contradicimus nec contradicere querimus, quia cum lege non possumus pro eo quod scimus et inventum habemus, quia propriis a parte iam dictis Civitate nove et ad ducatum Venetiarum et sue ecclesie proprii sunt et esse debent cum lege; et mihi habendum nec requierendum mihil pertinet nec pertinere debet cum lege.

Insuper spopondit se ipse Joannes episcopus una cum Magilelmo advocato suo adversus eundem Mauricium:
— ut si unquam in tempore de suprascriptis rebus sicut supra legitur agere aut causare vel removere presumpserit et taciti et contenti exinde omni tempore non permanserit, ut tunc componat ipse Joannes episcopus eidem Mauricio misso et advocato e a parte predicti domini Petri ducis et a parte sui ducatus pena argentum denarios bonos libras centum.

Insuper Huangerius missus domini imperatoris misit bandum super eundem Mauricium et super ipsis rebus in mancosos aureos mille, ut nullus quilibet homo eundem Mauricium parte ducatus Venetiarum sine legali judicio; inquietare aut disvestire audeat sine legali judicio; qui vero fecerit, predictos mille mancosos aureos se compositurum agnoscat, medietatem partem camere domini imperatoris et medietatem predicto duci et a parte sui ducatus.

His actis et manifestatio ut supra facta recta eorum per judicum... parnit esse et (10) judicaverunt, ut juxta eorum altercationem et ejusdem Joannis episcopi professione et manifestatione, ut ipse Mauricius missus et advocatus iam dicti Petri ducis a parte iam dicti ducis haberet et detinere deberet, et ipse Joannes episcopus et Magilelmus advocatus suus maneret exinde omni tempore taciti et contenti: et finita est causa. Et han notitiam pro securitate eidem Petro duci fieri admonuerunt.

Quiden et ego Ricardus notarius ex jussione suprascripti missi et judicum ammonitione scripsi.

Anno imperatoris Ottonis deo propitio hic in Italia tertio, tertio die mense Madii indictione undecima.

Rozzo episcopus interfui.

Huangerius missus domini imperatoris interfui.

Hualcausus judex sacri pallatii interfui.

Ego Rozo judex interfui.

Teupo judex sacri pallatii interfui.

Adelvertus judex interfui.

Signum manus supra scriptorum Benzoni (11) et Dominici, item Dominici Troni, Joannis, item Joannis, Mauricii et Dominici, item Dominici, Mauricii, Joannis et Dominici, item Dominici, Joannis, item Dominici, Tribuni, Cypriani et Joannis qui interfuerunt.

---

(1) Ottengo, Hildeberto.
(2) cod. Magnelmo.
(3) cod. Mailelmo.
(4) al Ovilla.
(5) al. Fossa Longaria, o de Lugagna.
(6) cod. in marg. Aysola unde ut puto Jesulum.
(7) cod. et inde.
(8) cod. subthraere.
(9) cod. Maginelmo.
(10) cod. esset.
(11) cod. Petroni.

IV.

Investitura del castello di Maser fatta da Filippo vescovo di Feltre e Belluno a Furlano de Ainardis.

1223 - 10 agosto.

Anno domini mill. ducent. vig tertio Ind undecima, die decimo intrante Augusto, presentia domini Thomasini Judicis, Odolrici... urfini, Valpertini de Vulnigo, Zigoti filii q. Artuichi de Ainardo, Real fratris ejus, Ainardini de Lusa, Henrici de Bar-

barino de Feltre, Jacobi filii q. domini Ordelafi, Petri Zeni de Venetiis, Nicolai de Asevolo de Venetiis, Joannis Notarii de Cornuda, Pandolfini notarii de Cividado de Belluno, et aliorum rogatorum testium. Dominus Philippus Dei gratia Feltrensis, et Bellunensis Episcopus nomine illorum Episcopatuum Feltri, et Belluni, et pro ipsis Episcopatis, et verbo, et consensu, et voluntate domini Bertoldi Dei gratia Aquilegensis Patriarche, ut in instrumento confecto per Leonardum Notarium continetur, et verbo et consensu, et voluntate totius Capituli Feltrensis, ut in instrumento confecto per ipsum Joannem Notarium de Cornuda continetur; et verbo, et consensu, et voluntate totius Capituli Bellunensis, ut in instrumentis confectis per ipsum Pandolfinum Notarium continetur, pretio quatuor millium libr. denar. Venetorum parvorum, quas a domino Furlano filio q. domini Artuichi de Ainardo de Tarvisio nomine dictorum Episcopatuum Feltri et Belluni, et pro ipsis recepit, et illos denarios in se habere confessus et manifestus fuit, de quibus vocavit se bene solutum, et exemptioni non numerate pecunie, et non date, et spei future numerationis pacto renuncians, fecit datam et venditionem, ac investituram dicto domino Furlano filio, domini Artuichi de Ainardo ad feudum de Comitatu, et ducatu, et marchionatu Castri, et Curie, et terratorii et pertinentiis, et ville Maserii in integrum, et ratione illius Comitatus, et Ducatus et Marchionatus dicti Castri et Curie Maserii, et ville Maserii, et terratorii et districti, et pertinentiis in integrum pertinentibus: et datam similiter et venditionem, et traditionem dicto domino Furlano fecit ad proprium de omnibus locis, castro, et castellari, dogloni, canipis, fratis, fossatis, vallis, montis, mansis, decimis, livellis, repletaniis, vassallaticis, marigiciis, jurisdictionibus, honoribus, signoriis, et generaliter de omnibus rebus infrascriptis: videlicet de Castro et Turre Maserii, et de doglono, et de domibus, et de castellario illius Castri Maserii in integrum, et de canipis illius Castri, et de supmitate montis illius Castri Maserii, et de universis rationibus infra ejusdem

Castri circuitum constitutis, et de jure quod peti et exigi, et exiberi consuevit ratione castri dicti, seu propter incastellationem, seu propter livellaticum, vel vassallaticum, aut quacumque alia ratione, et de omnibus juribus et causis ad eumdem Castrum et Curiam Maserii, aut ad ipsum venditorem nomine dictorum Episcopatuum Feltri et Belluni ratione dicti Castri et Curie, aut alia ratione in integrum pertinentibus: et de uno manso in eodem terratorio Maserii recto per Bricardum et Fratam de Maserio, et de uno alio manso in eodem Terratorio recto per Jacobinum Mugardum, et de uno alio manso in eodem Terratorio recto per Petrum de Launerio, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Nicolaum Plaidellum cum fratribus, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per ipsos fratres, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Manfredinum, et Jacobinum filios Paule, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Bonifacium, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Bonifacium (1) de Varnerio, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Decanum, (2) et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Pizolum de Plaza, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Joannem de Pagnano, (3) et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Launerium de Montanera, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Salvestrum, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per filium q. Miti, et de uno alio manso in eodem terratorio recto per Petrum Checum, et de uno alio manso (sic) filii Paule in eodem terratorio, (4) et de uno alio manso in terratorio Malzagii recto per Henrigetum, et de uno alio manso in terratorio Visnadelli recto per Momblunum de Cairano, et de tribus Campis in eodem terratorio Maserii apud Ecclesiam Maserii rectis per Tonsum de Mirada, et de quinque campis terra in eodem terratorio, et in campanea Maserii rectis per filium Paule, et de uno prato donicale in eodem terratorio, et de nemore Coste Sogli in eodem terratorio, et de clausura una donicale cum aulivariis in eodem terratorio in-

ferius dictum Castri Maserii, et de prato antico et de ratione illius prati jacentis inter terratorium Riva seche, et terratorium Nogaredi, cum omnibus rationibus, et actionibus illi prato integre pertinentibus, secundum quod ipse Episcopus nomine illorum Episcopatuum, et pro ipsis nunc habet et tenet, et possidet vel quasi, et quondam sui predecessores habuerunt, et tenuerunt, et possederunt, vel quasi tempore Episcopi Drudi, et postea; et de tota terra in integrum novaglarum jacentium in campanea Maserii, et in ejus terratorio cum omnibus rationibus et actionibus illi terre in integrum pertinentibus, secundum quod ipse Episcopus nunc habet, et tenet, et possidet vel quasi, et quod sui predecessores habuerunt, tenuerunt, et possederunt, vel quasi a dicto tempore quondam Episcopi Drudi Feltrensis nomine illorum Episcopatuum et postea; et de uno livello filii Stevani in eodem terratorio, et de uno alio livello Ugolini de Alexio in eodem terratorio, et de uno alio livello unius Campi Nicolai Nigri jacentis in eodem terratorio, et de uno alio livello filiorum Conradini in eodem terratorio, et de uno alio livello Bonifacini de Varnerio in eodem terratorio, et de uno alio livello Henrigeti de Varnerio in eodem terratorio, et de uno alio livello frate in eodem terratorio, et de uno alio livello Laimerii in eodem terratorio, et de uno alio livello Rodelande filie Vetranelli in eodem terratorio, et de livello Aceleti filii Feltrine in eodem terratorio, et de uno alio livello Laimerii in eodem terratorio, et de uno alio livello Salvestri in eodem terratorio, et de uno livello Nigrelli in eodem terratorio, et de uno alio livello Viviani de Stevano in eodem terratorio, et de livello et responsione unius mansi filiorum q. Andree de Urso jacentis in eodem terratorio recti per Martinum Rizum, quam rendebat et dabat dicto domino Episcopo pro ipsis Episcopatis, et sui predecessores pro ratione et occasione ipsius mansi; et de uno alio livello unius medii jugeris terre in eodem terratorio dictorum filiorum q. Andree de Urso, et de uno alio livello ipsorum puerorum unius prati in eodem terratorio; et de omnibus vassallaticis habentibus in terratorio et

districtu, et curia et pertinentiis Maserii in integrum, videlicet de vassallatico Nicolai Plaidelli, et fratrum, et de vassallatico Albrigeti decani, et Albertini ejus filii de Maserio, et de vassallatico Manfredini de Henrico, et de vassallatico Jacobi de Paula et fratris ejus, et de vassallatico Tonsi de Mirada unius mansi in eodem terratorio, et specialiter de toto vassallatico integraliter domini Ecelini de Romano, et suorum filiorum, scilicet Ecelini et Albrici feudi varde, vel alterius feudi, quod ipsi nunc habent, vel quondam sub aliquo ingenio habuerunt a dicto domino Episcopo nomine suorum Episcopatuum Feltri et Belluni, et ab ipsis Episcopatis, vel a predecessoribus suis in Castro, et Curia, et terratorio, et districtu, et pertinentiis Maserii, et in ipsa Gastaldia et Villa Maserii, vel in aliis quibuscumque rebus in illo terratorio, et districtu Maserii, et pertinentiis jacentibus; et de vassallatico Morri de Cairano, et de vassallatico Melii Torte de Cairano, et de vassallatico Bertoleti, et Andree fratris ejus, et de vassallatico Pedracii de eodem loco, et de vassallatico Vilielmi de Zilio de Campagnola, et de cunctis aliis vassallaticis habentibus in ipsa Curia, et gastaldia Maserii, et in ejus districtu et pertinentiis, et terratorio; et de proprietate vassallatici domini Ecelini de Romano, et suorum filiorum Ecelini et Albrici jacentis in villa Maserii, et in ejius terratorio et pertinentiis, et in illa signoria et curia et gastaldia, et districtu Maserii; et de proprietatibus omnium aliorum vassalorum jacentibus in villa Maserii, et in ejus terratorio, et pertinentiis, et in illa signoria et curia et gastaldia et districtu tam ministeriales; et conditionales quam alii; et de toto alio podere, et de omni eo integre quod ipse dominus F. Episcopus Feltrensis, et Bellunensis, nomine dictorum Episcopatuum, et pro ipsis Episcopatis, et sui predecessores nunc habent, et tenent, et possident, vel quasi, et quondam habuerunt et tenuerunt et possederunt, vel quasi, tempore Episcopi Drudi quondam Feltrensis, et postea, et omne jus omnesque rationes, et actiones reales et personales, directas et utiles, quod et quas nomine illorum Episcopatuum, et pro ipsis habebat, vel visus

erat habere in omnibus sextis feudorum illius terratorii, et curie in integrum Maserii dictis Episcopatis venditorum sub aliqua occasione et ingenio pro Coi Tarvisii, et in omnibus aliis supradictis terris, et rebus in integrum dicto domino Furlano cessit, et dedit, et... ita ut idem Furlanus de cetero possit agere, petere, et experiri, placitare, reddere rationem illorum Episcopatuum in integrum in dictis sextis feudorum venditorum, et in cunctis aliis rebus supradictis secundum quod idem Episcopus nomine illorum Episcopatuum Feltrensis et Bellunensis, et pro ipsis Episcopatis poterat et in sua re propria. Ad hoc idem dominus Episcopus nomine illorum Episcopatuum, et pro ipsis dedit verbum quod vassali omnes Maserii, et illius Terratorii, et curie, et pertinentiis, et qui sunt vassali occasione varde ipsius castri, et illius terratorii Maserii tam ministeriales quam conditionales, quam alii, debeant et possint invenire Feudum ab ipso domino Furlano, et suis heredibus, quod habent vel habuerant a dicto domino Episcopo Feltrensi et Bellunensi, et a dictis Episcopatis, vel a suis predecessoribus. Ita ut ipsi omnes vassali de cetero teneantur et debeant servire, et obedire dicto domino Furlano et suis heredibus pro ratione suorum feudorum contra omnem hominem, et contra ipsum Episcopum Feltrensem, et Bellunensem, et contra ipsos Episcopatus, et successores in totum, et per omnia secundum quod ipsi et suis predecessoribus servire debebant, et tenebantur.

Reservatis personis solis famulorum, si quos habet ipse Episcopus in dicto Terratorio Maserii. Confitendo et dicendo et varentando ipse dominus Episcopus dictum pretium, et pecuniam integraliter in utilitate dictorum Episcopatuum processisse, et specialiter in solvendo debitum illorum Episcopatuum domini Tisonis de Maserio, quod ipse ei tenebatur; et in luendo curiam illorum Episcopatuum Primei, et pro quo debito ipse Episcopus de illa Curia et podere Primei fecerat datam et venditionem, et quod hec res et podere integraliter supradictum erant melior et utilior, et cum minori detrimento sue Ecclesie ad ven-

dendum pro solvendis dictis debitis illorum Episcopatuum quam alie. Et hoc modo fecit idem Episcopus, ut dictum est, dicto Furlano datam et venditionem, et traditionem ad proprium de omnibus supradictis, et investituram ad feudum de comitatu, et ducatu, et marchionatu nominati Castri, et curie Maserii, ut dictum est, ut idem dominus Furlanus de cetero, et ejus heredes masculi, et femine uno alteri succedendo habeant, et teneant et possideant omnia supradicta in integrum cum introitu et exitu, cum jure patronatus Ecclesiarum Maserii, capulis. pasculis, viis, anditis, terris, campis, pratis, silvis, vineis, altaneis, vitibus, et arboribus, domibus, laboreriis, edificiis, sediminibus, cum vallis, montis, ripis, rivulis aquis, et actibus, cum servitiis, obsequiis, operibus, et operis, albergariis, cariatis, publicis, paiscis, angariis, et aluvionibus, buscationibus, venationibus, piscationibus, amplificationibus, districtis, signoriis, marigiciis, honoribus, jurisdictionibus, advocaciis, cum comitatu, ducatu, marchionatu, cun honore et signoria, et marigicio illius terre et jurisdictionis, et cum omnibus rationibus, et actionibus ipsi Castro et curie. et poderi nominato in integrum a celo usque ad abissum pertinentibus, et secundum quod idem Episcopus nomine eorum Episcopatuum, et pro ipsis et sui predecessores nunc, et quondam fuerunt visi habere et tenere, et possidere vel quasi, a dicto tempore Episcopi Drudi et postea. Et quod possint vendere, donare, alienare, pro anima judicare, feudare, livellare, pignorare, obligare omnia supradicta, et quicquid melius ei visum fuerit facere sine verbo et contradictione illius Episcopi, et suorum successorum amplius exquisita, proprium jure proprii, et feudum jure feudi. Et hoc donec masculi fuerint, femine non veniant, illis deficientibus, femine postea veniant, et equaliter feudum succedant. Feudum vero dictum sine fide, et comendatione aliquo servitio, preter quod ipse semel in anno debeat interesse uni sui termino vassallorum in Civitate Tarvisii, si ei infra XV. dies sine fraude denunciatum fuerit, et

si non esset, vel propter investituram feudi non petitam, vel per ullam aliam culpam eidem Episcopo, et suis successoribus commissam, vel committendam, ipse Furlanus, nec ejus heredes non debeant amitti ipsum Feudum, nec de eo impediri, nec placitari nullo modo esse debeant, nec priventur a feudo, nec aliquod prejudicium ei generetur. Et si idem Furlanus decederet sine heredibus ex se descendentibus, quod per ipsam investituram Cigotus, Real, et Bartholomeus Pepolus fratres illius Furlani, et suos heredes debeant succedere equaliter, non obstante in dicto Feudo ipsi Furlano quod minus possit vendere, et alienare, et dare de dicto Feudo in aliis sine verbo eorum, et dedit ei verbum, tenutam, et possessionem intrandi jure proprii, et feudi, et constituit possidere pro eo, donec tenutam et possessionem intrabit. Ad hoc idem Episcopus nomine dictorum Episcopatuum, et pro ipsis per stipulationem promisit sub pena dupli sumpti pretii, et restaurationis talis proprii et feudi secundum quod nunc valet, aut sub extimatione in consimili loco valuerit, vel melioratum fuerit per se, et suos successores ipsi Furlano, suisque heredibus, et fratribus varentare, et defensare, et autorizare omnia supradicta integraliter ab omni homine et parte in posterum cum ratione, data electione emptori, et suis heredibus utrum ad duplum pretii, ad duplum extimationis rerum se velint tenere non prejudicante ipsis quo minus altero electo ad reliquum possint habere regressum. Taliter quod de omnibus his supradictis solutio, finis, remissio, pactum, concordia, conventio, transactio, absolutio, data, cessio, non valeat probari, nec aliquid nocens ipsi Furlano, nec ejus heredibus, donec ipsi hoc instrumentum in se habuerint, et omni appellatione et supplicatione remota. Renunciando omni legis auxilio, et omnibus statutis de certis privilegiis, laudis, interlocuto Pape vel Imperatoris, et omnibus rationibus, et actionibus ei competenti, vel competituris, cum quibus tueri possent

supradicta. Actum in Venetiis in domo Ecclesie Sancti Bassi, que est apud ipsam Ecclesiam Sancti Bassi.

Ego Ecelinus Sacri Palacii notarius interfui, et rogatus scripsi ».

V.

Ezzelino da Romano (il tiranno) rinuncia al vescovo di Feltre e Belluno tutte le avogarie del vescovado di Belluno.

Quero, 1235 16 febbraro.

«In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis milles. ducent. triges. quinto Ind. VIII. die Veneris XIII. exeunte Februario, presentibus Jacobo Archidiacono, Henrico Plebano. Oldorico Comite Canonicis Tarvisinis, Ottone, Oldorico Canonicis Bellunensibus. Henrico de Orzo, Pelegrino Boza Canonicis Feltrensibus, Presbitero Manfredino Primicerio Tarvisino, Presbitero Marostega de Feltre, Auselino Clerico Tarvisino, Oldorico Bonasso Judice, Tisone de Lano Judice, Alexandro Novello, Bonacursio de Fabris Judicibus, Andrea filio q. Oldorici de Nordilio Concivibus Tarvisinis, Atemaro de Pulito, Beraldino de Temponibus de Feltre, Henrico de Pilonibus, Jacobo de Doglono Bellunensibus, Musso filio Ysachini de Dobladeno, Hengelerio Not. de Aunisto, Johanne Rubeo not. de Tarvisio et aliis. Dominus Eccelinus filius q. domini Eccelini de Romano postquam petivisset a domino Eliazaro Dei gratia Feltren., et Bellunen. electo, ut ipse deberet eum nomine suorum Episcopatuum investire de tali feudo, quale ipse et sui antecessores a predecessoribus suis habuerunt. Et post investituram factam a dicto domino Electo eidem domino Ecelino de suis rationibus ipsius feudi; viso etiam quoddam instrumento facto per Jacobinum not. ibidem, et publice recitato, in quo continebatur advocatiam Episcopatus Bellunen. in parte domino dicto Eccelino siquidem devenisse;

fecit datam, traditionem, refutationem, et retraditionem venditionis nomine domino Eliazaro Dei gratia Feltren., et Bellunen. electo recipienti nomine, et vice et loco Episcopatus Belluni, et pro ipso episcopatu de tota advocatia in integrum Episcopatus Belluni, et de omni jure quod idem dominus Eccelinus, et sui Antecessores in dicta Advocatia visi sunt vel fuerunt habere, et tenere preterquam de Advocatia curiarum Opitergii, et Mussolenti, ita quod per hoc in eo, quod excipitur, nullum fiat, vel generetur prejudicium dicto domino Eliazaro Feltren., et Bellunen. electo pro ipso Episcopatu, seu Episcopatui Belluni in aliquo jure suo, et nullum jus per hoc acquiratur dicto domino Eccelino, vel ipsi Episcopatui Belluni in curiis prelibatis, sed omnino sit, et intelligatur factum salva omni ratione utriusque partis quantum de Advocatia, et in Advocatia curiarum predictarum, dicente ipso domino Eccelino, et verbo tenus affirmante, quod memoratus Bellunen. Episcopus, vel electus pro ipso Episcopatu nullam habet Advocatiam, vel jus aliquod in Advocatia in Curiis dicti Opitergii, et Mussolenti, vel in aliqua ex jam dictis; et taliter fecit predicta ipse dominus Eccelinus eidem domino Eliazaro electo, ut predicitur, et idem dominus Eliazarus pro dicto Episcopatu, et Episcopatus Bellunensis, et sui successores de cetero habeant, teneant, atque possideant dictam Advocatiam, et jus Advocatie illius vendite, et cum omni iure, et actione, et cum omnibus rationibus eidem Advocatie in integrum pertinentibus, et prout idem dominus Eccelinus, et sui antecessores et auctores ante visi fuerunt habere, tenere, et possidere; et quod idem dominus Eliazarus electus pro ipso Episcopatu, et ipse Episcopus Bellunensis, et successores possint ipsam Advocatiam Episcopatus Bellunen. venditam, ut superius continetur, alienare, et totam suam facere voluntatem, sine verbo et contradictione dicti domini Eccelini, vel heredum suorum, amplius exquisito, dante ipso domino Eccelino dicto domino electo verbum pro jam dicto Episcopatu tenutam et possessionem intrandi auctoritate sua: siquidem ex jam dictis eorum statuendo se possi-

dere predictam Advocatiam venditam, et ex illa possessorem esse pro dicto domino electo pro eodem Episcopatu, et Episcopatu dicto, dum idem dominus electus pro dicto Episcopatu, ex ea intrabit possessionem pariter et tenutam, etiam hoc pretio quinque millia librarum denariorum Venetorum parvorum, de quibus ipse dominus Eccelinus se a dicto Eliazaro electo dante pro ipso Episcopatu Bellunen., et pro ipso Episcopatu Bellunen. se bene solutum vocavit, et in omnibus expeditum, confitendo et firmiter asserendo predictos denarios in se habere, et ab ipso domino Electo pro dicto Episcopatu recepisse, et omni exceptioni innumerate pecunie, et spei numerationis future sibi pacto renunciavit penitus, et remisit etiam pactum de non petendo ipsos denarios in toto vel in parte dicto domino Electo pro se, et ipso Episcopatu fecit similiter cum eodem. Ad hoc dictus dominus Eccelinus predicto domino Electo recipienti nomine et vice et loco dicti Episcopatus Bellunen., et pro ipso Episcopatu cessit, et dedit omne jus suum, omnesque rationes et actiones reales et personales, utiles et directas, quod et quas ipse habebat, vel habere videbatur in Advocatia, et ratione Advocatie dicti Episcopatus Bellunen., preterquam de Advocatia, Opitergii et Mussolenti. Insuper sepedictus dominus Eccelinus cum obbligatione pignori omnium suorum bonorum, et cum omnibus expensis reficiendis per se, et suos heredes predicto domino Eliazaro electo stipulanti, et recipienti loco, vice, et nomine dicti Episcopatus Bellunensis, et pro ipso Episcopatu et suis subcessoribus promisit in pena dupli pretii accepti, vel restauracionis talis venditionis, secundum quod nunc valet, vel valuerit, seu pro tempore fuerit meliorata, sub extimatione in consimili loco ab omni homine et parte ratione warentare et autorizare, atque legitime defensare. Quod si non attenderet, quod teneatur dicto Eliazaro electo, et dicto Episcopatui, atque suis successoribus dare penam, et solvere memoratam in omnibus, et prestare. Qua vero pena data, prestita, et soluta nihilominus teneatur, instrumnto isto semper firmatatem suam per per om-

nia obtinente. Hoc addito et tali pacto inter contrahentes habito et expresso, quod de dicta pena, vel de aliqua ex jam dictis solutio, finis, remissio, pactum aliquod, data, compensatio, transactio, cessio, donatio, vel aliquid aliud dicto domino Eccelino, vel suis heredibus adminans aut nocens predicto domino Eliazaro electo, sive dicto Episcopatui de Belluno, aut successoribus eorundem non possint ostendi, induci modo aliquo, vel probari dum instrumentum istud apud ipsum dominum Eliazarum, aut quod dictum Episcopatum vel successores suos manserit incorruptum, et si contrafieret vel induceretur, quod esse debeat cassum, et vanum, et inutile, et nullius vigoris vel momenti. Ex quibus omnibus, ut supra diversimode nominatur, laudatum fuit ibidem a partibus, et concorditer approbando firmatum unum, et plura fieri consonantia instrumenta per scribanum de Arnulfo, et Johannem Rubeum notarios ibidem huic contractui personaliter existentes: ita quod ambo ipsi tabelliones concorditer scribant, et eorum manibus, et signis suis propriis unum, et si plura fuerint instrumenta, roborare et firmare. Sed si forsan per aliquem solum ipsorum Tabellionum aliquod confieret instrumentum, vel fierent instrumenta, nota et signa tantum unius, et non amborum impositis, nil valeat instrumentum, si unum fuerit, et si plura fuerint nil valeant, et nullus sit, vel sint valoris, vel momenti, et nullam obtineat, vel obtineant firmitatem, sed omnia pro nihilo habeantur, nulla sitque ei vel eis fides penitus exibenda. Actum in terratorio districtu Tarvisii in Ecclesia S. Marie Plebis de Quero.

Ego Nicolaus de Scribanis Sac. Pal. Not. hoc sumptum ex abbreviationibus Scribani Not. nil addens vel minuens quod sententiam mutet. scripsi, signoque meo corroboravi. Et hoc secundum concessionem mihi factam per Concilium trecentorum scriptam per Zambonum de Cariola preceptum mihi factum a domino Henrico de Vilalta Potestate Tarvisii scriptum et signatum per Andream Not. de Todeschino.

VI.

Investitura dei castelli di Coste, Oderzo, Fregona e Misso fatta da Filippo vescovo di Belluno e Feltre a Biachino, Guecello e Gabriele da Camino.

Belluno, 1211 - 12 febbraio.

«Anno Domini 1211 Indictione XIIII, die sabathi, XII. Intrante februario in praesentia Praes. Martini Cappellani, D. Episcopi Fhilippi, Iacobi judicis Tolberti, judicis De Camino, Villelmi Alberti de Modina, Saracini de Belluno, Mazzaroli eius filii, Vidolini de Castellione, Orlandi Notarii, Aroldi Michaelis de Foro, Ottonis Gravolini filii Tasini de Castello, Alexandri ejus fratris, Ioannis de Castellione, Florderegli et Diperti de Castello, Azzonis de Bernardino, Vidonis de Curia et aliorum. D. Philippus Dei gratia Bellunensium et Feltrensium Episcopus nomine sui episcopatus, et pro Episcopatu Belluni in pleno Capitulo, verbo, consensu, et voluntate D. Baldovini Decani, D. Vidonis, D. Jacobi, D. Odolrici, D. Peculi Canonicorum Canonicae Bellunensis, et ipsis praesentibus investivit Dominum Banquinum De Camino recipientem pro se investituram, et per D. Vecellonem et per Gabrielem de Camino suos fratres de Castro Costae, et de Castro Misii, de Castro Solici et de Castro Fregonae et de Opitergio et da Curtis, terris, mansis, pratis, campis, clausuris, nemoribus, domibus, sed minibus, pasculis, capulis, ampiis, communibus, jurisdictionibus, et de omnibus possessionibus, et de suis vassallaticis hominum in ipsis locis habitantibus: et de omni eo quod nominatus episcopus et Belluni Episcopatus sunt visi habere, tenere et possidere in dictis Castris, et eorum districtu et territoriis vel aliquis morans in eis territoriis pro eis habet ad habendum, ad rectum feudum cum alio feudo, quod ipsi habent ab ipso episcopatu in masculis tantum ad pactum recti feudi, cum pactum appositum et hoc pretio 12044 librarum, quos denarios ipse

D. Episcopus nomine episcopatus Belluni et nominati Canonici confessi et manifesti fuerunt in debitis illius Episcopatus dedisse et pro debitis episcopatus solvisse. Renunciando exceptioni non numeratae pecuniae, pacto et omni suo juri, deceptioni, laesioni et restitutioni, etiamsi laesus ultra am dimidi juxti praetii renuntians omni legi et decretis. Quae loca, Castra, mansi, terrae nemora, campi, prata, sedimina, domus et vassallitici fuerunt de dicto Episcopatu Belluni. Et renunciando omni suo juri speciali et generali et statutis. Ut de coetero ipsi fratres habeant, teneant, atque possideant ea Castra, loca, Curias, Mansos, et Vassallaticos, et caetera jura ipsius Episcopatus, possessiones in illis locis existentes cum signoriis, jurisdictione, honoribus, et cum omnibus rationibus et actionibus secundum quod dicto Episcopo et suis antecessoribus et Episcopatui pertinebant. Et quod ipsi fratres possint inter se dividere et fruges percipere et sui haeredes masculi succedere in eo feudo: et medietatem illius feudi sine verbo cujuscumque personae alienare. Et ipse dominus Episcopus dedit eis verbum intrandi tenutam jure feudi, et pro eis se possidere constituit, donec tenutam intrabunt. Et dicentes, confitentes et allegantes nominatus D. Episcopus Philippus et praedicti Canonici, quod Episcopatus non habeat rex mobiles quae possint vendi ad solvendum illud debitum neque reperiebantur. Et hoc etiam pacto inter eos apposito quod ipse D. Episcopus et sui successores non possint ostendere aliquam remissionem seu refutationem de hoc feudo fore factam nisi per chartam factam per me Robertum Notarium, vel per Vitalem Notarium de S. Andrea, vel Petrum Notarium de Silero, vel per Gerardinum Notarium de Petrodrogo, vel per Jacubinum Burlengum Notarium, vel per Fabium Notarium. Et praefatus Episcopus per se et suos successores, et per Episcopatum et nomine Episcopatus per stipulationem promisit jam dicto Domino Biaquino pro se et suis fratribus et haeredibus, masculis tantum in poena dupli supradictarum rerum possessionum locorum et terrarum quod valent vel valuerint pro tempore ab omni homine cum ratione va-

rentare, defensare, et autorizare; et de ea se illis evicta staurum praestare. Et in poena dupli dicti praetii ipse et sui successores, et Episcopatus omnia supradicta firma tenere et non contra ea venire: et si si contrafecerint poenam solvent et omnia supradicta firma permanebunt. Et pro stauro et expensis et poena exigenda D. Episcopus Philippus nomine Episcopatus obligavit pignore tantum de bonis Episcopatus illi Bianquino quanto valeat duplum rei: et nominatus Episcopus promisit domino Bianquino in poena MMM librarum quod ipse petiet et inveniet verbum et licentiam et laudationem et firmitatem et confirmationem. A. D. Wolficherio S. Ecclesiae Patriarcha Aquilejae de hinc ad octavam Resurrectionis de supradicta investitura facta de Costa, de Missio, de Fregona, de Castro Sulici, et de Opitergio, et de eorum Curtis et de investitura omnium supradictorum bonorum bona fide et sine fraude; et de licentia verbo, mandato, consensu, et voluntate illius Episcopi, Vidolinus de Saracino, Vidolinus de Casteglono, Pilonus filius Noxadae, et Faxina filius Aroldi, et Azzo filius Bernardini de Castro juraverunt ad sancta Dei evangelia quod ipsi bona fide et sine fraude jurabunt praedictos dominos de Camino, manutenere ea loca et defendere ab omnibus hominibus; et quod praebent eis juramentum in habendo, tenendo et defendendo ea loca; et quod facient ipsum Episcopum et successores suos omnia supradicta firma et rata habere et irrevocanda tenere; et praenominati Canonici per se et suos successores promiserunt praedicto Bianquino pro se et suis fratribus in poena dupli: quod ipsi omnia supradicta firma rata, et irrevocanda tenebunt: et quod eos non impedient de supradictis locis et non contravenient aliquo jure; ipsis obligantibus de bonis Canonicae valentibus duplum datae poenae.

Actum in civitate Belluni in platea, ante Ecclesiam majorem. Ego Robertus sacri Imperatoris Henrici Notarius interfui et rogatus scripsi ».

VII.

Atto col quale Ezzelino da Romano (il monaco) divide i suoi beni tra i suoi due figli Ezzelino ed Alberico.

Angarano, 1223, 5 luglio.

Hoc est exemplum instrumenti cujus tenor talis est: Anno domini millesimo ducentesimo vigesimo tercio Ind. undecima die quinto intrante Julio apud Ecclesiam Sancti Donati, que est in pertinentiis Angarani, presentibus domino Presbitero Alberto Canonico Baxani, Adonio de Vicencia, Sulimano de Baxiano Judicibus, Frassato Jacobini, Danelino Racheti, Gallo Bonacursio, Hendrigeto notariis, Bertaldo de Aganello, Lanfranco notario ejus nepote, Paulo notario de Tervisio, et Vicarame ejus fratre, Ubertino Millani de Sasso, Jacobino Trivisoli, Salione de Marchesino Sellario, Pauleto Albeceti, Goncardo Filio Ronzanini, Alberto de Praponcalle, Manello de Utilia et aliis. Ibique dominus Ecelinus de Romano de voluntate et consensu dominorum Ecelini et Alberici filiorum ejus volens inter ipsos filios suos facere divisionem de suo et eorum podere, fecit duas partes de ipso podere, et in scriptis eas redigere fecit, una quarum fuit hec, Baxianum, Fontaniva, Angaranum, Rosanum, Cartilanum, Romanum, Musolentum, Bursum, Cassanicum, Sanctam Illariam, Sollaniam cum tota sua Gastaldia, et ejus curia, Enegum, et Galedum, et id quod ipsi habent in plebe Arsei, et totum id quod ipsi habent in Vallasuganam, et ejus Gastaldiam, et Casola, et totum id quod ipsi habent in Vicenciam, et Vicentinam, et medietatem omnium denariorum sibi debitorum et auri et argenti sibi debiti, et cujuscumque monete sibi debite, vel domino Ecelino patri eorum, excepto debito quod dominus Federicus eis debet, quod totum positum est in alia parte, et hoc totum suprascriptum terrenum, seu podere cum omni jure et racione, et honore, et cum castris, villis, montibus, planitiis, buscis, rupinis, paludibus, pratis, campis, comunibus villarum divisis, et indivi-

sis, cultis, et incultis, et cum comitatibus, consorciis, marigan-ciis, et supramariganciis, buscacionibus, et capulacionibus, ad que cum capulis, et pasculis, et amplis, et acquis cum pisca-cionibus, et venacionibus, et totis decimis dictarum terrarum, dictis fratribus pertinentibus, et omnibus personis de eorum masnada in istis terris habitantibus, et cum toto ejus peculio, ubicumque sit vel jaceat peculium et totis vassallis eorum domi-nio in suprascriptis terris habitantibus, et in tota Vicencia, et Vicentina, ubicumque sit vel jaceat feudum et cum omni jure, racione, et actione suprascriptis rebus, et infrascriptis rebus competentibus, vel competituris, et ille qui habebit hanc par-tem teneatur solvere libras vigintimillia Veronenses in debitis Vicencie ante partem, et superfluum toti debiti Vicentie, et Vi-centine, et specialiter de Baxano, et omnia alia debita ubicum-que vel undecumque sint, debent solvi comuniter ab ambobus, exceptis debitis de Tervisio, et de Tervisana, quod totum ille qui habebit alteram partem debet solvere, et ille qui habebit hanc partem teneatur resarcire medietatem fruguum, seu fictorum, usurarum, sive penarum perceptarum, et percipiendarum a do-mino Raynucio, et filiis condam Rambaldi de Pagnano, et a Gualfredino de Leudolo, et solvere medietatem dictorum debi-torum, scilicet Raynucii, et filiorum condam Rambaldi, et Gualfredini. Altera pars est hec: S. Zeno, Leudolum, Crespa-num, Bessica, Petrafusca, Lorlia, Ramonem, Spineda, Pagna-num, Medulum, et ejus Gastaldia, Ovedercium et ejus Gastaldia Fontanelle, et ejus Gastaldia, Dobladinum et ejus Gastaldia, Gu-tigum et Triville, et Curie earum, et Gastiglonem, et totum id quod habent in Scto Martino a Luparo, scilicet in Trivisana, et omnes domos quas ipsi habent, vel alii pro eis in Civitate Ter-visii, et fictus domorum positarum in ipsa Civitate Tervisii, et totum jus et totas raciones, et totum podere quod predicti fra-tres visi sunt habere et tenere a Cismone versus mane, et cum toto podere, quod ipsi visi sunt habere, et tenere in Feltre et in Fonzazo, et in Belluno, et in Cefana, et Advocatia Belluni,

et Advocatia Patriarchatus, et Advocatia Monasterii de Piro, et medietas omnium denariorum sibi debitorum, et auri, sive argenti sibi debiti, et cujuscumque monete sibi debite, vel domino Ecelino patri eorum, excepto debito quod dominus Federicus de Prata eis debet, quod totum positum est in ista parte, et hoc totum suprascriptum terrenum, seu podere cum omni jure et ratione et honore, cum castris, villis, montibus, planiciis, buschis, rupinis, paludibus, campis, pratis, comunibus Villarum divisis et indivisis, cultis et incultis, et cum comitatibus, consorciis, et mariganciis, et supramariganciis, buscacionibus, et capulacionibus, ad que cum capulis, et pasculis, et amplis, et acquis, cum piscacionibus, et venacionibus, et cum totis decimis dictarum terrarum dictis fratribus pertinentibus, et cum omnibus personis de eorum masnada in suprascriptis terris habitantitubus, et cum toto eorum peculio, ubicumque sit vel jaceat peculium, etiam cum totis vassallis, et eorum dominio in suprascriptis terris habitantibus, et in toto Tervisio, et in tota Trivisana, scilicet a Musone versus mane, et a Cismone contra mane, ubicumque sit vel jacet feudum, et cum omni jure et racione et actione suprascriptis rebus, et infrascriptis rebus competentibus, et competituris. Et ille qui habebit hanc partem teneatur solvere omnia debita, que dicti fratres, et dominus Ecelinus pater eorum debent hominibus Tervisii, et ejus districtu integraliter, et medietatem tocius debiti, quod predicti fratres debent hominibus de Baxiano et hominibus Vicencie; exceptis libris viginti millibus, quas ille qui debebit alteram partem scilicet Baxiani teneatur solvere hominibus Vicencie, et debet solvere medietatem omnium debitorum que ipsi vel pater eorum debent alicui vel aliquibus undecumque sit. Salvo tamen eo quod dictum est de debitis Tarvisii, et ejus districtu, et ille qui habebit hanc partem teneatur resarcice medietatem fruguum, seu fictorum, usurarum, sive penarum perceptarum, ac percipiendarum a creditoribus Baxiani. Has suprascriptas partes dominus Ecelinus major in presentia soprascri-

torum filiorum suorum, et dictorum testium, et multorum aliorum legere fecit publice, et super iis partibus de consensu, et voluntate supradictorum filiorum eius, et ipsemet dominus Ecelinus major sortem projecit, et unusquisque de dictis partibus sortem quam casus sibi dedit recipit; Et pars Baxiani, et aliorum, que in ea parte continentur, venit domino Albrico et pars Scti Zenonis, et cetera alia que continentur in ea parte, venit domino Ecelino. Tunc predictis partibus propalatis unusquisque eorum fratrum vicissim unus alteri per stipulationem promisit stare parti sibi pervenienti, et divisionem factam semper firman et ratam, et incorruptibilem semper habere et tenere, et pro aliqua racione vel occasione non contravenire, et ad invicem unus alteri nomine divisionis dederunt, cesserunt et tradiderunt omne jus, et omnes raciones, et actiones reales, et personales, que vel quas quilibet eorum habebat vel habere poterat in parte altero contingente. Ita quod quilibet eorum fratrum possit et debeat habere, et tenere totam suam partem cum comitatu, marigancia, consorcia, avocatia, et cum patronatu Ecclesiarum, et cum jurisdictionubus, et cum omni honore, et districtu integraliter secundum quod ipsi fratres ambo, vel pater eorum hucusque habebat, vel habere peterant. Et promiserunt eciam unus alteri per stipulacionem ad invicem guarentare et defendere secundum quod jus est et consuetudo divisionis inter fratres. Promiserunt eciam sibi ad invicem per stipulacionem unus alteri quod non vendent castra vel castellum curiam, aut villam unam vel plures, nec aliquo modo alienabunt nec infeudabunt, nec etiam sub pretextu guarentationis nec aliquo alio titulo, sine verbo et consensu alterius sub pena duo millia marcharum argenti, et si quis illorum contrafecerit, predicta duo millia marchas alteri solvere et dare teneatur, et contractus illius nullatenus valeat. Salvo eo quod si oportuerit aliquem illorum vendere, teneatur alteri denunciare, et ei pro tanto precio dare, quam ab aliis accipere possit in veritate, et infra duos menses post denunciationem emat si voluerit, et si emere noluerit, tunc possit aliis dare sine pena. Promiserunt eciam

sibi invicem unus alteri per stipulacionem, quod ipsi non ement pro se, nec alii pro eis, nec aliquo titulo acquirent in castris, villis, curiis, in quibus alter habet de sua partisone, nec in castris, Villis curiis, sive locis predictis coherentibus, et aliquis illorum contrafecerit, id totum acquisitum ad alterum extemplo perveniat, et illud habere debeat, salva tamen racione domini Ecelini majoris, in eo quod ipse retinuerat in se, et in eo quod predicti domini Ecelinus et Albricus suprascripto domino Ecelino patri eorum datam fecerant. Promiserunt eciam domini fratres unus alteri per stipulacionem, quod omnia debita sibi et sue parti injuncta, solvent, et attendent, et expedient. Ita quod alter illorum inde dapnum aliquod non pateretur. Eet si hoc non fecerit, et alter ob hoc aliquod dapnum pateretur, promiserunt sibi invicem per stipulacionem unus alteri illud dapnum resarcire sub pena duo millia marcharum argenti: et pena soluta eadem adimplere nichilominus teneatur. Hoc eciam ordinaverunt, costituerunt, et pepigerunt inter se supradicti fratres de voluntate et consensu patris sui predicti ibi presentis, et consenzientis quod si contigerit aliquem predictorum fratrum mori sine filiis masculis legitimis, quod ejus portio et podere totum ad alterum, sive ad ejus filios masculos legitimos perveniat, et pervenire debeat. Filiabus autem feminis si quas reliquerint habentibus libris tribus millibus pro unaquaque, et in tribus millibus libris pro unaquaque sit contenta. Et ibi dederunt sibi ad invicem unus alteri suas portione jure, pure, et mere, et irrevocabilis donationis inter vivos, que donatio non possit nec debeat retractari aliqua ingratitudine, nec eo quod sit immensa, vel quod non sit actis insinuata. Recipiente utroque pro se et suis eredibus masculis legittimis predicta donacione tali modo quod dominium et possessio donec vixerit, remaneat penes utrumque. Sed si res pervenerit,ad casum propositum, scilicet quod alter eorum moriatur sine filii masculis legitimis, quod ille qui supervixerit, vel eius filii masculi legitimi habeant, et habere debeant dictam dominationem integraliter. Salvo tamen eo quod dictum est in filiabus, et unasquisque

dictorum fratrum constituit se possidere unus pro altero, et pro legitimis filiis suis masculis. Promiserunt eciam suprascripti fratres per stipulacionem vicissim unus alteri omnia Testamenta attendere, et observare, nec aliqua racione vel occasione, aut deceptione aliqua, qualibet racione, que dici vel excogitat possit non contravenire. Et pro sic attendere et osservare omnia sua bona vicissim unus alteri pignori obbligaverunt. Et hoc positum fuit inter predictos fratres, quod si aliquod debitum sive obscurum in isto contractu reperitetur, vel in aliquo de supradictis, dominus Ecelinus pater eorum illud debeat declarare, et dilucidare, et interpretare, et ipsi domini Ecelinus et Albricus fratres promiserunt inter se vicissim unus alteri per stipulacionem stare declarationi, dilucidationi, et interpretationi dicti domini Ecelini patris eorum. Verumtamen dicte partes nullatenus debeant removeri, nec retractari, sed semper firmas et ratas, et incorruptibiles a supradictis fratribus, et eorum heredibus debeant teneri, et reservari. Promittentes eciam per stipulacionem sibi ad invicem unus alteri quod ipsi non probabunt finem aut remissionem, nec aliquid contrarium suprascripsit, nisi per cartam per manun notatrii scriptam ex aliis lateribus istorum amborum instrumentorum divisionem domini Ecelini, et Albrici fratrum, et aliter si probaretur, minime valere debeat. Juraverunt eciam predicti domini Ecelinus et Albricus corporaliter ad Scta Dei Evangelia unusquisque pro se, quod ipsi semper habebunt firmam, et ratam, et inrevocabilem predictam divisionem, et omia suprascripta bona fide, et sine fraude attendere et observare, et quod racione minoris etatis, vel alia qualibet racione, vel occasione non contravenient, set semper omnia suprascripta firmas, et ratas habebunt et tenebunt.

Ego Jacobus Sacri Palacii not, interfui, et de omnibus suprascriptis jussu dictorum domini Albrici et Ecelini duo instrumenta unius tenoris feci, scripsi, et corroboravi.

Anno domini millesimo ducentesimo quadragesimo sexto Indict. IIII. die Veneri IIII intrante madio. Ego Ventura de Romano imperialis aule not. etc.

VIII.

Atto d'investitura, dell'avogaria dei vescovadi di Feltre e Belluno ai fratelli Carlo marchese di Boemia e Giovanni duca di Carinzia fatto dal vescovo di Feltre e Belluno Gorgia de Lusia.

Feltre, 1337, 13 agosto.

« In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis 1337. Indict. V. die XIII. Augusti, in Ecclesia Monasterii Sancti Spiritus, de prope Feltrum, presentibus nobilibus viris D. Joanne de Lipo, Falcomario de Tegna de Villanders, Rospo de Serai, Stephano Leonensi, Hendrigeto de Bongayo, Bellencino de Lusia, Jacomello de Venetijs, Rochesano de Lusia Canonico et Archidiacono Feltrensis Ecclesiae Majoris, Galvagno de Nimeglo, Baptista de Nicolettis, Jhoanetto de Pedevena, testibus rogatis et ad hoc specialiter convocatis.

« Venerabilis in Christo pater et dominus D. Gorgia Dei et Apostolicae sedis gratia Feltri et Belluni Episcopi atque Comes, volens et intendens reformare et reconciliare statuta et conditionem sui Episcopatus; sicut debet et de iure tenetur, Deum solum habens prae oculis, se rememorans de examine discreti Judicis: Retinendo in se specialiter Potestariam Contratae Primei, et districtus extra iurisdictionem suae Dioecesis Feltrensis, quam praecessores sui, et ipse usque ad haec tempora in contrata praedicta, et aliis Contratis infrascriptis habuerunt: et totam Vallem Suganam cum iurisdictione ipsius Vallis Suganae: Potestarialem iurisdictionem Comitatus Cesanae: Capitaneariam Augurdi cum suo Districtu et iurisdictione: Castaldias et Marigacias quaslibet tam Episcopatus Feltri, quam Belluni, Mudas, et Pedagia, Livellos, Fictus, Redditus et Proventus, aquas, aquarumque decursus, cum Summitatibus Montium, Nemoribus, Capulis, Pasculis et Amplis Episcopatus Feltri et Belluni, cum medietate omnium condemnationum Civitatum

Feltri et Belluni, et districtus, cujuscumque delicti, Reservando in se ad sui judicium et jurisdictionem suam Familiam; auctorizandi et conferendi Emancipationes, Tutelas, Curarias et Jurarias Civitatum Feltri et Belluni, Agordi, et Zaudi, et aliorum locorum similium; et audiendi Appellationes. De quibus omnibus et singulis ipse et Praedecessores sui fuerunt semper in possessione rerum praedictarum: et ad quos de iure spectant tam ratione Privilegiorum Romanorum Imperatorum, quam etiam confirmatione Romanorum Pontificum, et semper habuerunt praedicta in se. Nec unquam aliquis Dominus alicujus status et conditionis Princeps, Dux, Marchio, de praedictis in aliquo tempore modo se intromisit: sicut omnibus est notorium, sine praedecessorum suorum et sui licentia speciali.

Cum aureo anulo suae manus Serenissimos Principes et Dominos, videlicet D. Carolum Moraviae Marchionem Primogenitum, et D. Joannem fratrem dicti Caroli, dei gratia Ducem Karinthiae, Tirolis et Goritiae Comitem, Ecclesiarum Brixinensis, Tridentinae et Aquilejensis Advocatum, Natos Ill.mi Regis D. D. Joannis Regis Boemiae, presentes Principes supradicti vid. D. Carolus, et D. Joannes ibidem praesentes humiliter et devote a Venerab. Patre supradicto Capitaneariam Civitatum praedictarum, per se investivit secundum modum et formam quam Domini de Camino obtinere et habere consueverunt a suis Praedecessoribus, de Capitaneria Civitatum praedictarum Feltri et Belluni ed suam vitam, cum eo salario consueto, quod habere solebat D. Gerardus et alii Domini de Camino a Civitatibus praedictis. Promittentes domini supradicti D. Episcopi et Comitis defendere et warentare suas Civitates et Dioceses, et jura sua eidem D. Episcopo et Episcopatui conservare et recuperare, si quid de praedicto episcopatu contra Deum et iustitiam eidem D. Episcopo et Episcopatui occuparetur seu desineretur per quamcumque personam, seu quascumque personas, cuiuscumque conditionis et status existat, omnibus suis expensis. Et quod de praedictis per praedictum D. Episcopum et Co-

mitem Feltri et Belluni specialiter reservatis, seu aliquo praedictorum, saepe dicti Domini palam vel occulte aliquatenus non intromittent. Et praedicta promiserunt facere et observare eidem D. Episcopo et Comiti absque ulla contradictione. Ad honorem Omnipotentis Dei et B. eius matris virginis Mariae, beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et beati Martini Confessoris, et Martirum inclytorum Victoris et Coronae, patronorum suorum episcopatuum, Rogantes, et praecipiendo mandantes mihi notario infrascripto publico ut ad Cautellam praemissorum et memoriam futurorum, de praedictis unum confociat publicum instrumentum.

Ego Praesbiter Franciscus, natus M.ri Armanni barberii de Feltro, Imperiali auctoritate Notarius publicus et Scriba Curiae supradicti D. Episcopi et Comitis praedicti interfui, et de ipsius mandato scripsi, meoque sigillo et nomine roboravi rogatus ».

IX.

Diploma dell'Imperatore Carlo IV a favore di Schenella, Rambaldo e Manfredo di Collalto col quale conferma loro l'avogaria dei vescovadi di Belluno e Feltre cedute dai Signori da Roncegno.

Buda, 1351, 2 aprile.

« Carolus Dei gratia Romanorum rex semper Augustus et Boemiae rex nobilibus Schinellae, Rambarldo et Manfredo de Collalto, fidelibus nostris dilectis gratiam regiam et omne bonum. Devotionis vestrae et fidei puritas quibus nos et Romanum Imperium consuevistis prosequi, nos inducunt ut fidelitati vestre se nostra excellentia reddat liberalem, ea ratione vobis de regali culmine volumus gratiam facere specialem. Universa et singula jura quae habetis seu habere potestis et vobis competunt super

Advocaria Episcopatus Feltri et Belluni, quae alias per Nobiles de Roncegno esse possessa dicitur prout juste illa nunc possidetis seu aliter obtinetis laudamus et adprobamus et de regali nostra excellentia auctoritate praesentium confirmamus, si vero dictae Advocariae jura essent ad nos et Romanum Imperium quocumque modo legittime devoluta ex tunc Advocariam eamdem cum universis juribus suis rationabilibus et consuetis vobis et haeredibus vestris nihilominus de nostra liberalitate regia damus, conferimus et vos de illis auctoritate praesentium investimus nostri et romani imperii ac aliorum quorumcumque juribus semper salvis. Datum in Budinensi oppido nostro regali anno Domini MCCCLI, Indictione IV, II nonas Aprilis, regnorum nostrorum anno V. ».

X.

Ducale del Doge Foscari al Podestà di Feltre Bernardo Balbi nella quale dà licenza al vescovo Enrico Scarampi di investire dell'avogaria dei vescovadi di Feltre e Belluno i conti di Collalto.

Venezia, 1437, 18 gennaio.

« Franciscus Foscari Dei Gratia dux Venetiarum, etc. Nobili ac sapienti viro Bernardo Balbi de suo mandato Potestati et Capitaneo Feltri fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Expositum est nostro dominio per spectabilem militem dominum Antonium de Collalto nomine et vice patrui sui d. Manfredi ac suo proprio nomine, quod ipsi habent scripturas aliquas autenticas per quas apparet ipsos esse advocatos Episcopatus Feltrensis et Bellunensis, et quod ipsi vellent cum bona licentia nostri dominii a domino episcopo de Advocaria praedicta investiri. Volumus itaque ac vobis mandamus quatenus pro parte nostra dicto domino episcopo dicere debeatis quod visis dili-

genter privilegiis et juribus dictorum Comitum si reperiet ad eos officium ipsum spectare, sumus contenti et nobis placet, quod ipsos de dicta Advocaria investiat. Datum in nostro ducati palatio die XVIII mensis januarii, Indictione I, MCCCCXXXVII ».

A tergo: « Nobili et sapienti viro Bernardo Balbi potestati et Capitaneo Feltri ».

XI.

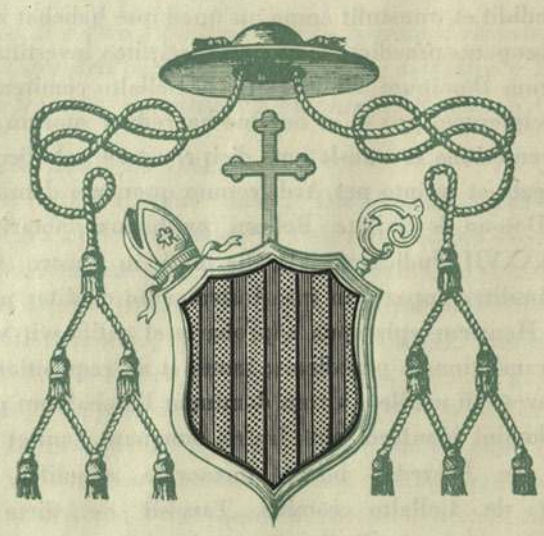
Il vescovo di Feltre e Belluno Enrico Scarampi riconferma l'investitura dell'avogaria dei vescovadi di Feltre e Belluno a Manfredo q. Ensedisio ed Antonio q. Basilio di Collalto.

Feltre, 1437, 26 gennaio.

« In Christi nomine amen. Die Lunae XXVI januarii MDCCCCXXXVII, Indictione I, Feltri in camino novo Episcopatus, praesentibus egregiis viris d. Alberto de Port. vicario d. Episcopi, domino Georgio de Dojono jurisperito de Cividado, d. Georgio de Sergnano, Bartholomaeo de Cesana, canonicis Cividadi et Feltri, Lodovico de Monte Barutio, Antonio g. d. Jacobi de Dojono, Filippino de Dojono, Gerardo de Dojono et pluribus aliis testibus vocatis et rogatis etc. Cum hoc sit quod sp. et generosus vir dominus Bernardus Balbi dignissimus potestas et capitaneus civitatis Feltri ipso die receperit litteras ducales tenoris ut in eis etc, etc. Immediate antedictis litteris receptis per ipsum dominum potestatem non vitiatis, non cancellatis, non abo-

litis, sed omni prorsus vitio carentibus cum bulla plumbea ducali etc., ipse dominus potestas tenore ipsarum reverendo patri et d. d. Henrico episcopo Feltrensi et Bellunensi expositis, d. episcopus ad requisitionem magnificorum Dominorum de Collalto ibidem praesentium et requirentium videlicet dominus Manfredi q. d. Ensedisii et d. Antonii quondam d. Basilii militum et consortalium in infrascripta re et advocaria in Episcopatu Feltri et Belluni volens juxta tenorem supradictarum ducalium litterarum diligenter videre jura ipsorum dominorum comitum, vidit, audivit et intellexit tenorem cujusdam privilegii imperialis et tenorem cujusdam instrumenti rogati et scripti per quomdam Joannem quondam domini Jacobi de Corvigno tunc imperialem notarium et scribam reverendi Patris, et d. d. Henrici Feltrensis et Bellunensis episcopi et comitis in anno MCCCLI Indictione IV, die Jovis, XIV mensis julii, praesentibus testibus in ipso contentis, etc., in quo quidem privilegio ed instrumento apparet qualiter q. nobilis vir d. Bigardus filius q. d. Hensedisii de Roncegno vendidit et transtulit omne jus quod ipse habebat in Advocaria Episcopatus praedicti de quo erat legittime investitus in nobilem virum Dominum Tholbertum de Collalto comitem Tarvisinum recipientem pro se et nomine haeredum suorum, de qua quidem venditione et translatione dicit constare pubblico instrumento rogato et scripto per Ardizzonum quondam domini Amadasii de Dojono de civitate Belluni pubblicum notarium an. MCCCXXXXVII, Indictione XV, die junii in Castro Collalto, etc., et similiter apparet in ipso instrumento qualiter praefatus dominus Henricus episcopus adprobavit et ratificavit venditionem et translationem praedictas; immo et ad requisitionem sibi factam investivit nobilem virum dominum Rambaldum per se et nomine domini Manfredi ejus fratris tamquam comites Tarvisii et filios ac haeredes bonae memoriae magnifici domini Tholberti de Collalto comitis Tarvisii de dicta Advocaria episcopatus praedicti, ut ex ipso instrumento latius apparet et evidenter dicitur contineri. Insuper petiit prae-

fatus dominus Episcopus ipsos comites si habent alia jura, qui dixerunt quod non; unde ipse dominus Episcopus cognovit, si alicui spetcaret de jure ipsa Advocaria, sibi dominis comitibus spectaret, sed quia tamquam haeredes dictorum d. Rambaldi et Manfredi ut supra investitorum de ipsa Advocaria fuerunt negligentes in accipiendo investituras suas a singulis Feltrensis Ecclesiae episcopis successoribus praelibati d. Henrici episcopi qui ipsos dominum Rambaldum et dominum Manfredum investivit, volens ex tunc dictam Advocariam forte esse devolutam episcopali suae mensae, et deinceps posse forsan de illa disponere ad libitum suum, nihilominus volens et intendens acquirere sibi bonos utiles et sufficientes amicos et feudatarios pro se et Ecclesia sua etc.. sequens vestigia praedecessorum suorum in bonis actibus et cognoscens sufficientiam praedictorum dominorum Manfredi ed Antonii et eorum bonam voluntatem et animum circa Ecclesias Feltri et Belluni, volens etiam sibi specialem gratiam



ENRICO SCARAMPI
1402 — 1440

facere, remisit eis omnes culpam et negligentiam quam habuissent in non petendo investituras suas debitis modis et temporibus, et ipsos annulo suo aureo genuflexos ante ipsum libere et actualiter investivit pro se et haeredibus suis masculis tantum de dicta Advocaria Episcopatus Feltri et Belluni, omniaque jura sua adprobavit et ratificavit omni modo, via et jure quibus liberius et amplius possit fieri, eorum fidelitate et juramento sibi praestito juxta mores priscos. Ego Praed. Zan-Victor filius q. Antonii de Cumis pubblicus Apostolica et Imperiali auctoritate notarius ex abbreviaturis q. Georgii Theodoldi Mantuani olim cancell. d. Feltrensis episcopi mihi concessis ad relevandam in pubblicam formam per praefatum dominum Episcopum, de qua concessione constat pubblicum instrumentum scriptum per Jacobum q. d. Ludovici de Monte Barutio eius cancellarium ».

BIBLIOGRAFIA

1) Ricerche sulle condizioni politiche di Belluno e della Provincia fino al secolo X e specialmente del vescovo Giovanni II (963-999) del prof. Francesco Pellegrini. — Belluno, Tipografia Nazionale di F. Cavessago, 1870.

2) Historia di Georgio Piloni Dottor Bellunese. — In Venezia 1607 appresso Gio. Antonio Rampazzetto.

3) Storia di Feltre del P. M. Antonio Cambruzzi. — Feltre 1874. Premiata Tipografia Sociale Panfilo Castaldi Editrice.

4) Cronaca Bellunese (1383 - 1412) del Canonico Clemente Miari tradotta e ora primamente pubblicata per cura del Co. Damiano Miari. — Belluno, Premiata Tipografia di F. Cavessago, 1873.

5) Cronache bellunesi inedite del conte Florio Miari. — Belluno, Tipografia Deliberali, 1865.

6) Notizie istoriche e geografiche della città di Belluno e sua Provincia con dissertazioni due dell'antico stato, e intorno al sito di Belluno di Mons. Lucio Doglioni. — In Belluno 1816 per Francesc'Antonio Tissi.

7) Storia degli Ecelini di Giambattista Verci. In Bassano 1779. Nella Stamperia Remondini.

8) Dott. Mario Gaggia: Notizie Genealogiche delle Famiglie Nobili di Feltre. — Feltre, Stabilimento « Panfilo Castaldi » 1936.

9) Italiae Sacra Sive de Episcopis Italiae, et insularum adiacientium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare provinciis XX distinctum, in quo ecclesiarum origines, urbium conditiones, principum donationes, recondita monumenta in lucem proferemtur. Auctore D. Ferdinando Ughello florentino. Editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti, ecclesiae S. Moisis Venetiarum sacerdoti alumni. — Venetis - apud Sebastianum Coleti, 1717 - 1722.

10) « Le Chiese d'Italia » dalle origini sino ai nostri giorni. Opera di Giuseppe Cappelletti Prete Veneziano. — Venezia, nello stabilimento Nazionale di G. Antonelli Editore, 1848.

11) Ing. Francesco Vergerio : Storia dell'antica contea di Cesana ora comune di Lentiai nel Feltrino. — Alassio, Arti Grafiche F.lli Pozzi, 1931.

12) Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore. Periodico bimestrale. — Feltre, Premiato stabilimento tipografico Panfilo Castaldi. Annate 1929-1943.

13) Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana promossa e diretta dal Marchese Spreti. — Milano, Ed. Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana, 1928, coi tipi dell'Unione Tipografica di Milano.

14) Lo stemma dei da Onara o da Romano. Studio storico-critico del Co. Nicolò de Claricini Dornpacher. — Padova, R. Stabilimento P. Prosperini, 1906.

INDICE

Lettera di dedica dell'Autore a S. E. il vescovo di Belluno e Feltre . . . . . pag. 7

Avogari . . . . . » 9

Avogari dei vescovi di Belluno . . . . . » 13

Avogari dei vescovi di Feltre . . . . . » 19

Avogari dei vescovi di Belluno e Feltre . . . » 23

Note . . . . . » 39

Appendice . . . . . » 47

Bibliografia . . . . . » 89

FINITO DI IMPRIMERE PRESSO
L'ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
IN BELLUNO NEL SETTEMBRE DEL
1943 ANNO DEL MARTIRIO DELLE
CITTÀ ITALIANE. VIVA PER
SEMPRE L'ITALIA ALUN-
NA DELL'ARTE E MAE-
STRA DEL MONDO

Università di Padova
Biblioteca Maldura
POL05 0050266